

Il XIV Congresso Provinciale del PSI convocato

a Bologna per i giorni 19, 20 e 21 dicembre

(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LXVI • N. 38 • 9 Ottobre 1958 • L. 30

LA LOTTA

DUE CONVEGNI INDETTI DALLA COMMISSIONE FEMMINILE PROVINCIALE

Il PSI per una maggiore giustizia sociale nelle campagne

Questo è il tema del

Convegno Intercomunale che si terrà a

BARICELLA domenica 12 ottobre, alle ore 8,30

Relazione di apertura: **Efrem Tagliani**
Discussione sulla relazione; Conclusione
Interna: **Irea Gualandri**

ore 15: Comizio pubblico del
comp. on. **SILVANO ARMAROLI**
Segretario della Fed. Bolognese del PSI

IL PSI per il riconoscimento del lavoro e il rispetto dei diritti delle lavoratrici a domicilio

Su questi problemi si terrà il

Convegno Intersezionale

a **BOLOGNA** lunedì 13 ottobre, alla

Sez. "Vancini", Via di Corticella n. 9
con inizio alle ore 20,30 - Relazione di
apertura **Mirella Candini**, responsabile
della Comm. Provinc. Femminile; dibattito;
ore 23: Conclusioni dei lavori; presiederà
Adamo Vecchi dell'Esecut. della FederPSI

Diritto al lavoro e parità di salario rivendicati dalle donne

A Baricella si discuteranno i problemi della campagna; a Bologna quelli del lavoro a domicilio

poiché non vi può essere una stabilità di lavoro né un miglioramento sociale se non attraverso una trasformazione radicale dei rapporti di proprietà esistenti nelle campagne. Ed il primo passo in tal senso può essere compiuto attraverso una riforma agraria generale che renda possibile la trasformazione della nostra economia agricola, dando alla nostra agricoltura il carattere di una moderna economia aperta alle nuove possibilità di mercato e di progresso. Nel medesimo tempo si deve porre la conquista della riforma del Patto Agrario, che riconosca la stabilità del lavoratore sulla azienda, la «giusta causa permanente» per tutti i lavoratori della terra, la condizione aziendale in particolare modo per quanto riguarda i piani culturali, ed un più giusto riparto del prodotto.

Per una maggiore occupazione delle donne nella campagna, vorrei citare a esempio come la socialdemocrazia risolve questo problema: nel Comune di Molinella nel 1957 (così pure per il '58), per dare la possibilità alle donne di raggiungere le 101 giornate lavorative necessarie per avere il diritto al sussidio di disoccupazione, la Organizzazione sindacale socialdemocratica, in accordo con il Collocamento e la cooperativa da essa diretta, pose le giornate di lavoro di 5 ore per la mietitura del riso, e di 6 ore per tutte le altre

lavorazioni, senza nessun aumento di salario. Il risultato è stato che la grande maggioranza delle donne hanno raggiunto le 101 giornate lavorative, ma hanno percepito un salario in meno di 15-20 mila lire nei confronti dell'anno precedente, in cui si è lavorato 7 ore al giorno. Si pone quindi il problema di una maggiore occupazione con il diritto al lavoro, non attraverso la diminuzione delle ore di lavoro senza la corrispondenza dell'aumento del salario, ma immetten-

do quelle colture intensive che garantiscono più lavoro, come una maggiore estensione del terreno a risaia; patate, bietole e la ortofrutta, portando avanti l'azione intrapresa per la bonifica delle valli e la irrigazione.

Sorge però, a questo punto, una esigenza: la lotta per il diritto al lavoro deve essere strettamente collegata a quella per la qualificazione femminile, in particolare **Amedeo Parisini**
(Continua in 2.a pag.)

SPAGNA VENTI ANNI DOPO

La lenta eclisse della Falange

DAL NOSTRO INVIATO

Quando nel '51 arrivai a Barcellona, tirava un'aria greve di stato d'assedio. Erano appena finite le forti agitazioni del marzo di quell'anno, cinque scioperi in breve spazio di tempo, tutti riusciti con una compattezza straordinaria delle masse lavoratrici della città. Il regime aveva reagito con ondate di arresti; strade, crociere, vielli del capoluogo della Catalogna erano presidati da pattuglie di soldati e di Guardia Civil. La gente parlava alto contro Franco, contro la chiesa, ma tutto sembrava sprofondare in un pantano di miseria, di delusioni senza

fine. Gli scioperi e le dimostrazioni di piazza avevano spaventato il regime, lo si vedeva; tuttavia, per l'opinione pubblica in generale, la scossa era stata di breve durata. I suoi effetti erano già smorzati e in via di evaporazione. Anche le masse stavano ripiombando nel silenzio.

Gli scioperi del 1951

La loro protesta era stata spontanea, determinata da condizioni economiche insostenibili; quel po' di cellule comuniste e di elementi anarchici che ancora agivano attivamente, s'erano dati da fare per incitare e sostenere le dimostrazioni e certo qualcosa della loro spinta aveva contribuito al successo. Però, di veramente organizzato, dietro gli scioperi, non esisteva nulla. I sindacati ufficiali corsero al riparo e poterono in fretta e furia annunciare che il governo aveva stabilito di far scendere agli industriali degli aumenti di salario. Roba propria da poco ma le masse, che avevano sollevato il capo per un attimo, erano prostrate dalla miseria. La fiammata di marzo andava in cenere.

Non ho mai avuto una sensazione altrettanto dolorosa e tragica quale quella percepita nel clima barcelonese di quei giorni: un popolo sibrato dalla povertà che standardizzava perfino ridicolmente il suo modo di vestire (non scorgevo altro che barcelonesi indossanti lo stesso abito di tela, del medesimo colore, della medesima fattura; era un tipo a buon mercato che compariva in tutte le vetrine), un popolo che si aggirava in una città sudicia, dove gli alberghi erano rabberciati alla meglio, i caffè di una tristezza opprimente, il ritmo dell'esistenza caotico e passivo. La paga giornaliera di un operaio specializzato bastava a consentirgli appena l'acquisto di un chilo di pane, di un litro di latte e di un etto di formaggio. I tavoli dei ristoranti zoppicavano con una zuppa spezzata a mezzo e appoggiata a dei cubi di legno; una marea di derelitti assaliva i radi turisti sulle Ramblas e non mol-

lava la presa a nessun costo; un susseguirsi quasi ininterrotto di lustrate scarpe impolverate che vi lasciava lucidare le tonache per pochi centesimi di pesetas. Lo straniero distratto ed eccitato dal «colore locale» tornava a casa giurando che la Spagna era la mecca del turismo perché ci si viveva con niente e perché c'era da far dei bagni appunto di colore locale. Con una smorfia di disgusto sulla faccia da levantino, il cameriere del mio hotel raccoglieva i cocci del lavabo andato in frantumi appena aveva appoggiato su di esso gli avambracci e diceva: «Qui tutto si rompe. In Spagna si tiene assieme ogni cosa con la colla che, tra l'altro, è una porcheria».

Nel Paese si spegnevano anche i focolai, deboli e sparsi, della guerriglia, scoppiavano le ultime bombe degli attentati, esplodevano le ultime rivolte anarchiche contro i gerarchi locali. La grande attesa e la grande illusione del '45, della fine del conflitto mondiale, era svanita; gli spagnoli avevano fermamente creduto che la caduta di Mussolini e di Hitler fosse una mazzata anche per Franco e che le democrazie vittoriose avrebbero liquidato il dittatore, in un modo o nell'altro. Invece il furbo «gallegio» virava di bordo, mettendo le vele al vento dell'occidente e l'occi-dente se lo prendeva in grembo, caldo caldo, per inserirlo di fatto nell'alleanza difensiva dei suoi famosi «valori»: democrazia, libertà, progresso, ecc. ecc. I gruppetti di *maquisards* raccolti sui Pirenei e in Gallizia esaurivano le ultime cartucce prima di far ritorno a casa. Mentre ero là, saltava un ponte, il federale di Gerona stramazza colpito da una raffica di mitra sulla pensilina della stazione, «Solidaridad Nacional», organo della Falange, brillava a parole di fuoco gli istinti criminali di alcuni «comunisti» introdotti nella Catalogna per turbare il «sereno clima di ricostruzione» creati dalla vittoria della Crociata Nazionalista.

Mario Giovanna
(continua in 2.a pag.)

Il Convegno intercomunale delle Donne socialiste che si terrà domenica 12 ottobre, a Baricella, in preparazione del V Convegno Nazionale Femminile Socialista si apre sotto la parola d'ordine «Per una maggior giustizia nelle campagne sia assicurato alle donne il diritto al lavoro e la parità salariale».

E' questo un tema di grande importanza, da discutere non solo dalle compagne, ma da parte di tutto il Partito, il quale deve effettivamente intervenire, denunciando le condizioni umilianti di esistenza e di lavoro delle lavoratrici della terra, richiamando ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica e di tutti gli organi dello Stato sulle tragiche condizioni di vita della popolazione che vive nel mondo rurale.

Di fronte ad una così grave situazione (e non vi è nessun accenno a migliorare) bene ha fatto la Commissione Femminile Provinciale di Bologna ad organizzare questo «Convegno delle Donne Socialiste della Campagna».

Altre volte però il Partito ed anche il Movimento femminile hanno realizzato di queste giuste iniziative, ottenendo risultati positivi, sia dal lato organizzativo e rivendicativo, sia dal lato politico, in quanto i problemi posti e rivendicati, sono ancora molti e sono sentiti dalle grandi masse popolari che vogliono migliorare le loro condizioni di vita. Ma non sempre il Partito e le sue organizzazioni sono stati in grado di portare avanti quella azione necessaria ed efficace, affinché i problemi posti e rivendicati fossero realmente risolti. Di qui la necessità che tutto il Partito le sue organizzazioni femminili e giovanili, i nostri Parlamentari in primo luogo, presentino progetti-legge alla Camera e al Senato, sui vari problemi che vengono rivendicati in questi convegni, come pure i compagni socialisti che operano negli Enti Locali pubblici, economici, nelle organizzazioni sindacali e cooperative, si adoperino affinché le questioni ed i problemi relativi alla attività femminile possano essere affrontati e risolti.

Come pure si debbono promuovere iniziative da parte dei socialisti che sono nelle Amministrazioni comunali e Provinciali, intese ad alleggerire il lavoro extra-casalingo della donna, onde garantirle una casa decorosa, servizi igienici adeguati e sufficienti ed anche per assicurare lo sviluppo dei servizi sociali indispensabili ad una vita civile (scuole, strade, condotte mediche e ostetriche, asili nido, lavanderie elettriche ecc.).

Il Convegno di Baricella, dovrà, in primo luogo, rivendicare il diritto al lavoro delle donne nelle campagne.

Leggete

a pag. 2

★ Generali e caporali, di G. Vincenti.

a pag. 3

★ I FIGLI DELLA PROVETTA.

★ Continua il dibattito sulla Biennale di Venezia: Astrattismo, realtà pienamente accettata?

Nel paginone:

★ Anche l'aria va difesa, un nostro servizio sull'inquinamento atmosferico della città.

a pag. 6

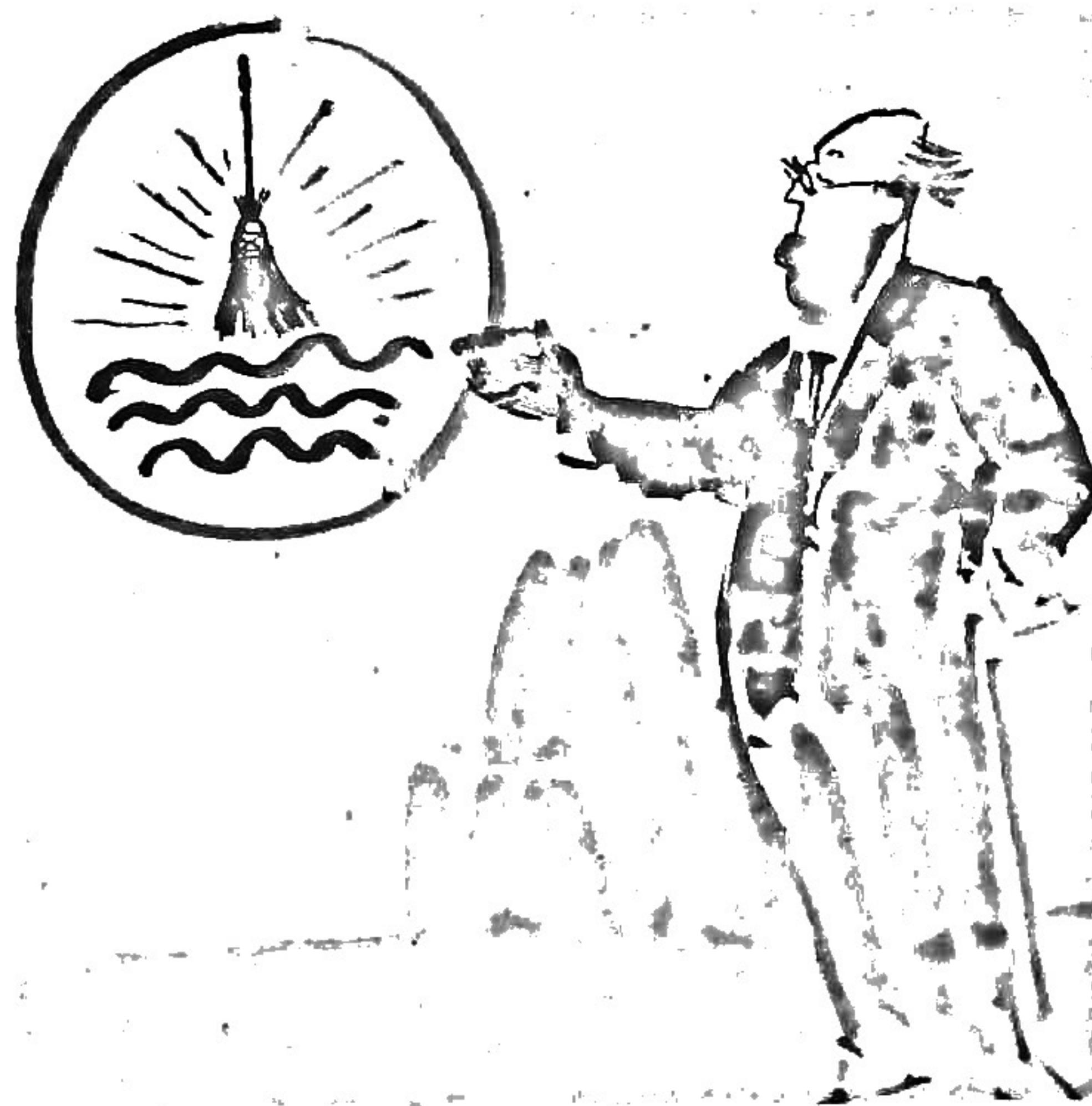
★ IL CONVEGNO DI BRESCIA di Gaetano Sella.

a pag. 7

★ BUONE NOTIZIE PER LA COGNE.

a pag. 8

★ GIRO DELL'EMILIA. GIRO DEI GIOVANI di A. Cer. (nostro inviato al seguito della corsa).



Mare con scopa al tramonto (Disegno di DINO BOSCHI)

Generali e caporali

La Francia continua a far parlare di sé; e ad insegnare anche. E' vero che sta facendo dei principi dell'89 pezzi da museo, comunque qualcosa insegna ugualmente. E' merito suo, infatti, se da noi non sono pochi coloro che, nel partito cattolico (e fuori), si affannano, oltre che osannare l'uomo della provvidenza, d'Oltreupe, a dimostrare che un De Gaulle è quanto di meglio un Paese possa desiderare e quanto di meglio un popolo possa ottenere. Taluni però mostrano che Francia e Italia sono troppo diverse perché noi si possa avere un «dux» del calibro di quello francese, anche perché non saremmo più afflitti dal «mal d'Africa». Altri esperti sostengono che il fascismo ci ha «immunizzati». Comunque è il caso di diffidare di parecchia gente; di chi un De Gaulle se lo augura, come di chi ritiene che la storia non si ripeta. Un «Grande» del '600 ha lasciato scritto che non v'è idea nuova che non sia stata vecchia, come non v'è una vecchia che non sia stata nuova. Parole sagge queste. E sol che guardiamo un po' indietro nel tempo, vedremo come la «storia che non si ripete» conceda non pochi bis. De Gaulle, l'uomo che impersonifica il «governo forte» ha avuto non pochi predecessori. In Italia di «governi forti» oltre a quello Scelba (di cui noi sappiamo il grado che occupava nell'esercito), ne abbiamo avuto uno retto da un caporale; finito male, se vogliamo, ma che ha trascinato seco, rovinosamente, parecchia gente e parecchie cose. Ciò annulliamo per dimostrare che non è la mancanza di un generale sul tipo di De Gaulle che può garantire la democrazia.

Fatta quindi una attenta diagnosi dei mali francesi, assodato in maniera inequivocabile che colà c'era una insanabile frattura tra i principi che avrebbero dovuto ispirare i partiti e la loro azione, mentre c'era un abisso tra Parlamento e Paese nonché tra il Parlamento e le effettive leve del potere, è il caso di accertare fatti e di verificare strumenti di casa nostra. L'Italia, è lapalissiano, non è la Francia. Eppure come la Francia ha più di una leva statale che viaggia per suo conto. Basta guardare il comportamento di prefetti e questori per capirlo. Nei abbiamo un movimento cattolico assai più conformista di quello francese e pronto a fornire con parecchia gente, pur di salvare gli attuali privilegi. Abbiamo una chiesa con molti segugi che credono più nelle virtù taumaturgiche del manganello della «celere» che in quelle dell'aspiratorio. D'altro canto abbiamo padroni che costituiscono una discreta forza, bruta per di più, che non vede l'ora di prendersi una rivincita.

In più abbiamo, a differenza della Francia, una discreta massa di manovra data dai milioni di sottoccupati e di disoccupati. E' vero che abbiamo forti partiti operai. Ma è comunque saggio controllare che non esista, o che non si crei, qualche pericoloso vuoto tra vertice e base; vuoto che minerebbe fatalmente la capacità di resistenza. Ovvero sottolineare che vuoto si crea, fatalmente, laddove i partiti si tramutano in semplici rivoli tra le quali si giunge al potere perdendo per strada il patrimonio ideale e gli impegni programmatici. Sono cose vecchie. Ma appunto perché sono vecchie vanno ricordate. Sono le cose nuove che si ricordano facilmente. Ed i partiti operai eventuali vuoti li debbono colmare con la loro azione quotidiana, per il bene di tutti ed in primo luogo della democrazia. Perché allora si avrà la forza di resistere a qualsiasi aspirante De Gaulle, generale o caporale che sia. Non basta dire che siamo forti e che non passeranno. Perché in politica le parole belle sono una buona cosa; ma la pratica quotidiana, la realtà, non è un libro di testo e si incarica di colaudare i vari propositi. Ed allora restano a fronteggiare le forze effettive. La Francia oggi ci insegna questo. Per ciò dobbiamo accettare il monito se non vorremo che domani la storia non ci conceda qualche bis, qualche tragico bis. Oggi non è tempo di bizantinismi politici; forse nemmeno domani.

GIULIANO VINCENTI

La lenta eclisse della Falange

Dagli equivoci della "socialidad", alla dolorosa realtà d'oggi - Diminuite le parate in camicia nera, aumentate quelle in tonaca nera - L'incremento industriale e la ripresa edilizia - La marcia degli emigranti al Nord

(continua dalla 1.a pag.)

L'ultimo, impressionante segno di una resistenza decisa a tutto, Barcellona l'aveva avuto nel '47, quando una bomba anarchica aveva mandato in frantumi l'intero palazzo dove c'era la redazione del giornale falangista Juan Hermanos, o chi si celava dietro quel nome, poteva prendere carta e penna per stendere quel tremendo atto di accusa all'occidente antifascista e antizionista che è «Spagna clandestina». Il libro giunse per vie misteriose un paio d'anni più tardi.

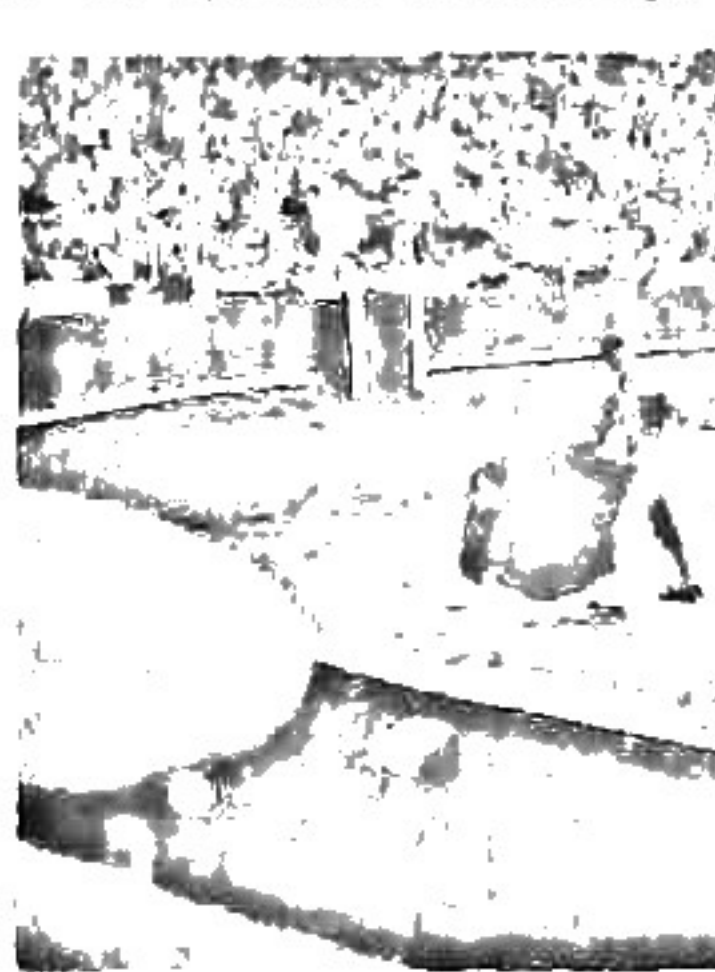
E si sentiva che era un momento di transizione, per il potere. Franco aveva messo in liquidazione Falange e falangisti. Non gli servivano più, anzi costituivano una ingombrante sopravvivenza di forme fasciste, di atteggiamenti squadristici, di turbolenze sansepolcriste non erano più di moda, gli imitatori del duce italiano e del pazzoide tedesco. Inoltre, dentro la falange fermentavano vecchie e nuove velleità «socialiste» confuse e maledettamente avviluppate nelle pseudo-ideologie corporativiste, ma molto spesso sincere, convinte di ricollegarsi ad una esigenza rivoluzionaria che il programma della Falange avrebbe dovuto rappresentare.

In parole povere, c'erano i «sinistri» del movimento che avevano creduto di scorgere nel gran pasticcio del «falangismo» l'idea motrice di un nazionalismo non consegnato ai capitalisti e non tutelato dalle antiche forze dominanti della società spagnola; e c'erano i giovani che accentuavano a sinistra queste posizioni, in senso anticlericale, pestando i piedi perché la proclamata «socialidad» del regime non oltrepassava qualche pannicello tiepido sulle strutture e sulle miserie storiche della Spagna. Né Franco né l'esercito né le forze autentiche che avevano sorretto la rivolta anti-repubblicana del '36 erano disposti a farsi ricattare o condizionare da costoro: sapevano già prima, quando erano partiti per il colpo di stato, che il clausura del programma falangista era materiale da tenere in mostra per mandare a rotoli la repubblica ma niente di più.

Nuovi puntelli alla dittatura

Il «generalissimo» non si faceva cogliere in contropiede: passato il tempo dello «stato fascista» era ora di smobilitarlo e di scegliere appoggi più solidi, più radicati nel secolare interesse dei gruppi dirigenti della società spagnola. Chiesa, esercito e banche bastavano a garantire il potere personale dell'ex ufficiale della Legione straniera marocchina. Si trattava di muovere, si accortamente fra questi tre pilastri, di contemporaneamente le esigenze e di ricattare e corrompere tutto ciò che si poteva ricattare e corrompere. Perciò, la «Falange» doveva ridursi a rimasticare le proprie glorie e le proprie memorie. Serrano Suñer, esponente più una cortina d'odio: solo del disprezzo e del disdegno. A Barcellona, a Madrid, a Bilbao, qualcosa del complesso della facciata spagnola è cambiato. Le vetrine sono colme di prodotti, la gente media veste un po' me-

ne riescono naturalmente a superare i cancelli di una officina, il rimanente s'appiccica addosso al nucleo urbano e vive, come dicevamo, in una indigenza paurosa.



Corrida, eterno motivo spagnolo.

venivano a galla; da oltreoceano, giungevano assicurazioni ai vari gruppi privati che il credito non sarebbe mancato.

Il regime si consolidava mutando la dittatura clericofascista in dittatura clericoreazionaria spoglia di scenari chiassosi. Diminivano le parate in camicia nera e aumentavano le processioni: nelle cerimonie ufficiali, i generali finivano confinati in terza o quarta fila, alle spalle dei vescovi, generali e ministri per niente falangisti fruenti dell'appoggio dei banchieri bilbaini e degli appaltatori madrileni. Franco si scordava completamente il saluto fascista e marciava solennemente imbardato nella divisa, con un enorme cerchio in mano, dietro il Cardinal Segura. La metamorfosi era compiuta. Certe sezioni falangiste subivano nientemeno che l'onta dello sfratto dai locali di proprietà statale in cui erano conquistati nei giorni della vittoria contro i «rossi».

In sette anni, gli effetti di questo stabilizzarsi in veste cattolica - monopolistico - militare del potere e del processo di sviluppo industriale, sono divenuti appariscenti. I relitti della «Falange» sono pallide ombre con delle mutrie lunghe così, oppure quelle tramezzate dalla burocrazia statale, oppure mugugni in un angolo. Non c'è anima viva, in qualsiasi recesso della Spagna, che le degni di un soldo di credito. Attorno ad esse non esiste neppure più una cortina d'odio: solo del disprezzo e del disdegno. A Barcellona, a Madrid, a Bilbao, qualcosa del complesso della facciata spagnola è cambiato. Le vetrine sono colme di prodotti, la gente media veste un po' me-

ne riescono naturalmente a superare i cancelli di una officina, il rimanente s'appiccica addosso al nucleo urbano e vive, come dicevamo, in una indigenza paurosa.

ne riescono naturalmente a superare i cancelli di una officina, il rimanente s'appiccica addosso al nucleo urbano e vive, come dicevamo, in una indigenza paurosa.

ne riescono naturalmente a superare i cancelli di una officina, il rimanente s'appiccica addosso al nucleo urbano e vive, come dicevamo, in una indigenza paurosa.

ne riescono naturalmente a superare i cancelli di una officina, il rimanente s'appiccica addosso al nucleo urbano e vive, come dicevamo, in una indigenza paurosa.

Iniezioni di dollari "ricostituenti,"

L'edilizia ha degli incrementi discreti; alcune strade di grande comunicazione sono state riasfaltate; è in atto un programma governativo che si prefigge di porre rimedio ad uno dei maggiori mali cronici della situazione agricola spagnola, ossia la dispersione particolare delle terre. Una legge prevede che il 60 per cento degli agricoltori di ciascun comune chieda «spontaneamente» il raggruppamento degli appezzamenti ridotti alla grandezza di minuscoli fazzoletti la cui produzione è del tutto antieconomica. Ma se si mette il naso un po' a fondo di questo apparente fervore di rinascita e di ammodernamento strutturale, ci si accorge immediatamente di come esso si svolge in maniera reale, di chi ne paga le spese, del maderale dilettantismo e della demagogia che guidano la politica economica in corso.

Molti aspetti della situazione ricordano da vicino l'Italia degli anni dal '37 al '39. L'incremento industriale è concentrato in ristrette isole gravitanti sui centri maggiori e crea delle zone altrettanto ristrette di proletariato relativamente privilegiato di fronte a masse spaventose di nullatenenti o di sottoccupati, sicché la linea di sviluppo industriale accentua gli squilibri di livello sociale. Le fantastiche acciaierie di Avila hanno un costo d'impianto folle: si parla di 8 miliardi di pesetas, non si ha la minima idea di quali stocchi troverà la loro produzione allorché saranno terminate (e i lavori dovrebbero protrarsi fino al '60). La campagna ha un reddito all'incirca fermo alle quote del 1939, mentre il costo della vita è aumentato da allora, di almeno il 35 per cento, non c'è meccanizzazione agricola, non esiste un piano serio di irrigazioni, di edilizia, il credito agrario è una beffa. Dall'Andalusia e dalla Aragona, dalla Murcia e dalla Galizia, i contadini fuggono a colonne verso i centri da cui emana l'attrazione della fabbrica, percentuali bassissime di questa emigrazione

ne riescono naturalmente a superare i cancelli di una officina, il rimanente s'appiccica addosso al nucleo urbano e vive, come dicevamo, in una indigenza paurosa.

Lati fondo, piaga cronica

La concentrazione delle proprietà troppo sminuzzate, che interessa circa 8 milioni di ettari, è avvenuta finora per qualche centinaio di migliaia, e particolare interessante, non ha toccato minimamente il latifondo, altra piaga cronica che lascia in mano a qualche dozzina di famiglie migliaia di ettari incolti o portati avanti con criteri di conduzione addirittura medioevali. L'analfabetismo prospera: il 14 per cento degli spagnoli non sa mettere due sillabe assieme, il 35 per cento se la cava alla meglio a fare la propria firma. Cinque banche controllano il 75 per cento dell'industria: il Banco di Biscaglia, l'Espanol de Credito, il Banco Hispano-Americano, il Banco di Uzuquico, il Banco de Bilbao fanno il bello ed il cattivo tempo.

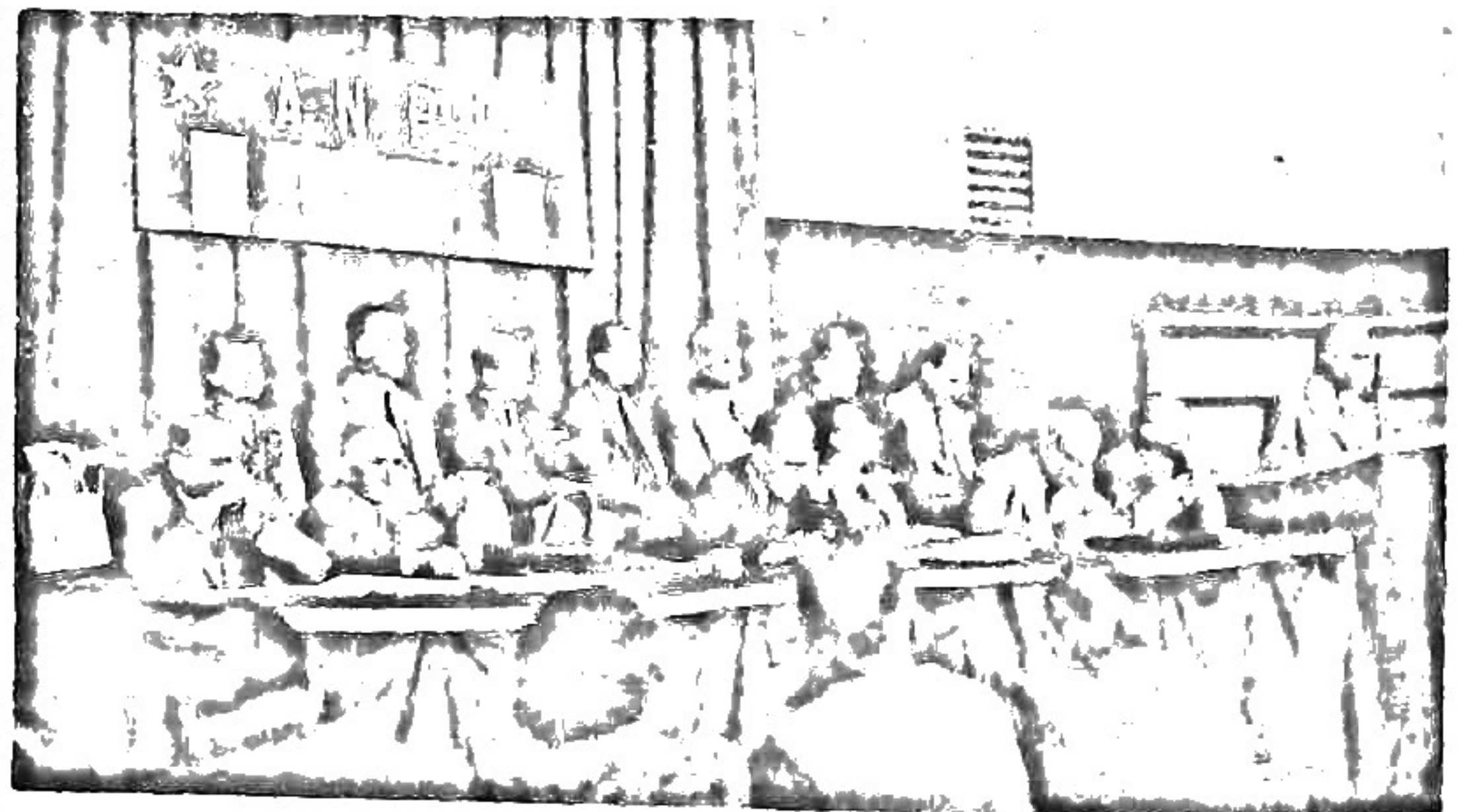
Il movimento del credito e della valuta straniera è passcol esclusivo del Banco de Andorra e del Credit d'Uztarria, feudi della Opus Dei, degli integralisti cattolici tout court, di cui avremo occasione di riparlare ampiamente. La speculazione edilizia cresce come un babbone: gli appaltatori guazzano nella corruzione dei ministeri e delle amministrazioni locali, realizzando guadagni favolosi.

C'è l'INI, copia dell'IRI, che funge da cassa di com-

Dot. GIUSTINO POLLINI

Specialista in Psichiatria
Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel. 30.82
IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725
Orario Ambulatorio:
martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

Fedeltà alla Resistenza



La Resistenza, a tredici anni dal giorno in cui i partigiani dell'Alta Italia deposero le armi dopo la cacciata dell'invasore tedesco, e dopo oltre dieci dall'instaurazione della Repubblica, corellaria fausta di quella generosa lotta, si può dire che continui in essa non è solo un retaggio glorioso ma diviene una viva forza animatrice. Il Premio dell'ANPI, nella Sala delle Collezioni Comunali d'Arte del Municipio di Bologna, a Partigiani, indicati dal IV Congresso Nazionale dell'ANPI, che si sono impegnati in difesa dei valori della Resistenza. Questo Premio, consistente in artistica medaglia modellata dallo scultore Mazzacurati, è stata assegnata ad otto storici e letterati, per scritti e discorsi sulla Resistenza: Franco Antonicelli, Roberto Battaglia, Livio Bianco, Piero Biondi, Giovanni Pirelli, a sei Terracini, Giuliano Vassalli; a sette partigiani che hanno affrontato privazioni per Dolci, Silvio Pasi, Emilio Pugno, Placido Rizzotto, Adorno Vallotigara, e Lino Zocchi. L'on. Lelio Basso, ringraziando a nome dei presenti, ha affermato che il «nostro primo dovere è quello di tutelare le conquiste della guerra di Liberazione dai tentativi di tor della lotta antifascista e democratica. Analoghi concetti sulla necessità di difendere i valori della Resistenza hanno espresso Antonicelli, Pugno e Pasi, mentre Danilo Dolci ha proposto di far conoscere alle popolazioni della Sicilia cosa fu e cosa rappresenta la Resistenza.

Il Consiglio Nazionale dell'ANPI, al termine dei suoi lavori, ha quindi stabilito di nario dell'unità nazionale, in concomitanza con le celebrazioni del primo centenario del Consiglio hanno parlato gli on. Lussu, Borghese e Bottonelli; la relazione è stata svolta dal compagno Dr. Fausto Nitti (nella foto), su questa si è poi sviluppata la discussione e comandanti partigiani.

certamente anche quelle presenti ed avvenire. Questa convinzione è confermata dalle numerose Casse del Popolo sorte in questi ultimi anni in tutta la nostra Provincia; l'hanno confermato venerdì sera i compagni della «Calzolari» con il loro generoso contributo al mantenimento della nuova sede. La numerosa partecipazione e il clima di fraterno entusiasmo che hanno caratterizzato la serata sono di buon auspicio per una ripresa organizzativa tale da far sentire con maggior peso la presenza dei socialisti nella zona.

Mario Giovana

(Continua)

Inaugurata la nuova sede della «Calzolari», con una lieta manifestazione

Serata di festa quella di venerdì scorso per i compagni della Sezione «Calzolari» di Bologna. Il rinfresco offerto dalle donne socialiste per solennizzare la presa di possesso della nuova sede di via S. Vitale, è stato consumato nella più cordiale e fraterna allegria dopo che il compagno Adamo Vecchi, della Segreteria della Federazione, aveva pronunciato un breve discorso per sottolineare il significato dell'avvenimento ed invitare i compagni a migliorare la propria attività organizzativa e politica.

La vita dei partiti democratici di opposizione diventa ogni giorno più difficile in un paese come il nostro dove i partiti di governo, non avendo argomenti sufficienti per combattere gli avversari sul piano del dibattito, si prodigano alacremente per creare ogni sorta di difficoltà onde ostacolarne ed impedire l'attività. Lo sfratto delle organizzazioni di sinistra dalle sedi, operato in questi anni con tanta larghezza da enti pubblici e privati, fa parte indubbiamente di un piano preordinato.

Non saranno però questi espedienti ad arrestare la lotta dei socialisti per una società migliore. L'entusiasmo e l'attaccamento al Partito delle compagne e dei compagni hanno superato ben altre difficoltà e supereranno

Abbonatevi

all'Aranti!

Prof. Dott.

Nicola Todeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARIETÀ

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Clementina centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 57 - Tel. 24-929

LA LOTTA

Settimanale Inglese del PSI

Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-10-1954 e 2396

Direzione, Redazione, Amministrazione

IMOLA - Via Paolo Solmi 4 - Tel. 32.40

Per inserzioni: prezzi da convenire

SPEDIZ. IN ABBON. POST. L. L.

Abbonamenti: Annuale L. 1.300

Semestrale L. 700

Una copia L. 30 - Arretrati L. 60

S. T. E. S. - BOLOGNA

L'ASTRATTISMO: una realtà pienamente accettata

Davanti ad un quadro moderno, più d'una volta ci siamo chiesti in quale maniera gli artisti sono giunti a questa che siamo abituati a considerare come reale. Nel corso di ricerche archeologiche, sono state ritrovate monete delle imitazioni di figure e oggetti delle monete romane, erano state, attraverso varie edizioni, trasformate in strane forme emblematiche, quasi astratte. Questi processi di astrazione sono stati più o meno presenti nell'arte figurativa, senza che

la sarà in parte dovuta all'humus tonificante della non figuratività.

Corrado Catoni



Una composizione di Wols, il «maestro» dell'astrattismo informale, esposta a Venezia.

Come è arrivata l'arte a questo nuovo genere di espressione? E' probabile siano stati, ad un tempo, tanto la usura alla quale era andato incontro il genere rappresentativo della pittura e della scultura, quanto l'avvento della fotografia e di altri mezzi meccanici di riproduzione. Dobbiamo pure considerare che il progresso tecnologico ha sostanzialmente cambiato il volto del mondo, come sono cambiate le nostre esigenze, le nostre abitudini, il nostro gusto, la nostra educazione. Da questo fatto ne è derivato che anche le arti visive (e gli artisti) hanno trasformato il loro modo di vedere, di analizzare, pensare e creare.

L'arte moderna, anziché rappresentare, cerca di presentarci (in una simbologia di sentimenti) le immagini, traducendo in forma-colore, privando di ogni naturalismo e d'ogni fatto. Ma, se nel periodo del suo inizio l'astrattismo fu puro e libero da ogni passionalità, arrivando alle composizioni geometriche di un Mondrian, e alle plastiche lineari ed aeree di un Pevsner, doveva ben presto sorgere il desiderio d'esprimere, di far vibrare, sempre fuori dalla figuratività, quell'elemento di passionalità che identifichiamo colla base stessa dell'espressionismo. Da questa unione astratto-espressionista nascono le tele di Pollock. Oltre a questo astrattismo di derivazione espressionista, un'altra corrente si sviluppò (specie tra i giovani) molto rapidamente: il «tachismo». Dove, sotto questo nome, l'abolizione di ogni figurazione è arrivata, a quanto sembra, oltre il limite della logica, giungendo all'abolizione di ogni forma e dilagando in una magma di multiforme colore. Ma se è possibile creare una pittura che prenda vita e s'innanzi al disegno, dal colore, non si vede dove potrà arrivare una pittura nella quale il colore rimane colore, senza prendere nessuna forma. Altra corrente astratta è pure quella che, in un'incontro con la pittura estremo orientale, cerca d'immettere un nuovo messaggio pittorico che soddisfi le esigenze d'espressione, di romanticismo, e di suggestione della nostra epoca, così saturata della presenza della «macchina». A questo astrattismo di cui ricordiamo alcuni esponenti quali: Tobey, Nathieu, Hartung, spetterà forse il compito di condurre la pittura ridotta al puro tonalismo, priva di forme concrete, ad una nuova formatività. Attraverso questa strada c'è soprattutto la speranza di creare un'arte, che in un linguaggio universale, sia la sintesi tra caso e calcolo, tra visione del passato e del futuro.

Oltremodo difficile è prevedere a chi spetterà la vittoria. Però una cosa è ormai evidente, che l'arte astratta, pur tra gli scetticismi e le indignazioni, è una realtà ampiamente accettata. Questo è un fatto positivo perché, se in un futuro prossimo o lontano, vedremo una rinascita figurativa, tale rinascita

I figli della provetta,,

Opinioni discordi sulla fecondazione artificiale - Religione, morale e legge di fronte alla spinosa questione - Il parere dei ginecologi - Grazie alla «provetta,, ogni anno in USA nascono 20.000 fanciulli

A Londra è terminata da poco la lavorazione del film «Question of adultery» («Una questione di adulterio») con la regia di Raymond Stross e l'interpretazione di Anthony Steel e Julie London. Il titolo innocente nasconde un soggetto assai delicato, che suscita opinioni divergenti nel pubblico: la fecondazione artificiale. Esso interessa milioni di donne, specialmente nei Paesi in cui la guerra ha fatto maggiori stragi di maschi o l'emancipazione femminile ha causato il fenomeno negativo dell'isolamento dei sessi. Sebbene la fecondazione artificiale si sia sviluppata solo recentemente, essa tuttavia non è nuova nella Storia della Medicina. E' difficile stabilire quando una simile idea sia sorta per la prima volta nella mente umana, data anche la scarsa conoscenza, che fino a non molto tempo addietro si aveva degli organi riproduttivi. Pare che i primi a tentarla, sugli animali, siano stati gli Arabi del XIV secolo. E' certo che vi si provò il Malpighi, subendo persecuzioni e percosse, che, secondo il costume del tempo, costituivano spesso la ricompensa a ogni grande scoperta. Ma il vero ideatore della fecondazione artificiale è senza dubbio l'abate Lazzaro Spallanzani, che riuscì ad applicarla ai cani. Nella stessa epoca il chirurgo Giovanni Hunter, amico del grande biologo pavese, attuò per la prima volta la fecondazione artificiale umana; ma a realizzarla secondo la tecnica moderna fu l'americano James Marion, nel 1876.

Il primato detenuto dalla Svezia

Quale grave e spinoso problema rappresenti la fecondazione artificiale e quali conseguenze essa comporti, lo si arguisce da questo scritto di Mary Barton: «Un solo donatore può fornire, con una sola prestazione, moltissimi campioni di seme per la fecondazione artificiale. Poiché un centesimo di centimetro cubico è sufficiente alla fe-

condazione, ne consegue che un donatore fecondo, il quale dia un centimetro cubico di seme due volte la settimana, può produrre quattrocento bambini ogni sette giorni e ventimila all'anno. Ma il seme donato è un seme ignoto e, se dallo stesso padre fantasma venissero al mondo centinaia d'individui che ignorino la propria provenienza, non sarebbe difficile che nella filiazione di questi proflitti Priapi del XX secolo si accoppiassero frequentemente individui con sangue comune nelle vene». E Pietro Alfieri, uno dei maggiori ginecologi italiani, osserva: «Ho gettato un allarme. La religione, la morale e la legge sono chiamate in campo per raccogliere e affrontarlo su basi reali, per discuterlo profondamente e per prepararci possibilmente la soluzione, che si presenta ormai pressante e anche minacciosa». L'appello è stato raccolto; ma il problema, sebbene siano trascorsi molti anni, non è stato risolto in modo soddisfacente. Si calcola che nei soli Stati Uniti d'America i «figli della

provetta» siano ormai centinaia di migliaia. Molti di essi, diventati adulti, reclamano gli stessi diritti morali e giuridici di tutti gli altri individui concepiti secondo natura. Ne nascono, in media, più di 30.000 all'anno; e, data la tendenza del popolo americano ad anteporre il lato commerciale delle cose a quello morale o estetico, funzionano anche vere e proprie Società per la fornitura di seme germinale. L'Europa non è da meno, specialmente nei paesi anglosassoni, dove la maggioranza delle donne antepone l'istinto della maternità alla attrazione del sesso. Secondo recenti statistiche, nella sola città di Londra vengono procreati ogni anno circa mille di questi «bebi». Però il primato in questo campo sembra sia detenuto dalla Svezia, sempre all'avanguardia nelle innovazioni sociali.

Più che dalla proverbiale, sebbene dubbia, frigidità delle donne nordiche, la pratica della fecondazione artificiale è sollecitata dalla loro indipendenza, che le rende talora insoddisfatti dell'uomo. L'amplesso appare come una specie di sottomissione, qual'è in effetti e perciò esse ricorrono volentieri a un'operazione. In cui la parte biologica si scinde completamente da quella fisiologica e sentimentale. In altre parole, esse si sentirebbero libere dagli stimoli sessuali ma conserverebbero intatto il desiderio della maternità. Alla base di tutto ciò non è chi non veda una storia mentale, un controscandalo momento che istinto materno e stimolo sessuale sono connaturali e complementari.

Il fenomeno si verifica anche in Germania, ma qui le ragioni sono diverse, dovendosi piuttosto ricercare nella penuria di uomini, così tragicamente decimati durante l'ultimo conflitto mondiale. E' noto che in Germania l'eccedenza delle femmine sul maschile è molto superiore che non in altri paesi. Del resto, alla fecondazione artificiale non ricorrono solo le coppie sterili. Se così fosse, avremmo una percentuale assai bassa di codesti figli «scientifici»: la fecondazione artificiale con seme altrui, in caso di sterilità del marito, avviene nel mondo appena per il 2 per cento dei matrimoni sterili, i quali a loro volta corrispondono a circa il 10 per cento delle coppie unite da vincoli matrimoniali.

Per quanto riguarda i paesi latini e in particolare l'Italia, il problema non si pone ancora, almeno nella misura dei paesi anglosassoni. Del resto, da noi la fecondazione artificiale sarebbe rarissima, poiché gli italiani sono tra i popoli più prolifici del mondo. Piuttosto si dovrebbe provvedere al «controllo delle nascite», per il quale si sta battendo l'Associazione Italiana Educazione Demografica (A.I.E.D.) speriamo con successo.

Drammatico interrogativo: uscirà da una fiala il nuovo Adamo?

Da qualsiasi punto di vista lo si consideri — morale, biologico, eugenetico, sociale, legale — il problema della fecondazione artificiale offre lo spunto a molteplici considerazioni. In un congresso medico svoltosi ad Amburgo nel novembre 1957, il prof. Mayer di Tuebingen disse: «Le donne possono avere un forte desiderio biologico di avere un figlio. Ma possiamo noi, per adempiere a questo desiderio femminile, condannare a vita un bambino?». La frase è densa di significato, soprattutto se la si mette in relazione con il consiglio dello scienziato atomico Ralph E. Lapp, di conservare il seme germinale maschile in fiale, al fine di ovviare alle eventuali conseguenze di un bombardamento atomico sulla Terra. Ancor più significativamente, dal punto di vista eugenetico, è quanto scrive il Padre Gemelli nel suo dotto libro «La fecondazione artificiale»: «Si dovrebbe però osservare, che nel trasportare dal campo zootecnico a quello umano i metodi della fecondazione artificiale, bisogna andare cauti. Considerando la cosa dal punto di vista biologico, il problema della fecondazione artificiale, nell'uomo, si presenta ben diversamente che nell'animale. Infatti gli uomini, con i quali viene praticata tale fecondazione, sono soggetti che richiedono l'intervento del medico appunto perché presentano una deficienza organica e funzionale. Padre Gemelli, qui, si riferisce al procedimento della fecondazione artificiale mediante lo sperma del marito, unico procedimento che la Chiesa mostra di voler tollerare entro certi limiti: «Alud eset, si site peracta copula et semine non ad osium sed in introitu vaginae depositio, ibi, cum ex cagna extrahetur, recolligetur et ope syphonum profundius ad uterum traiceretur», come afferma un po' ingenuamente il teologo Merkelbach. Ma questa forma che rispetta il diritto della moglie ad avere un figlio quando il marito sia impotente o minorato, è anche la più dannosa e violenta, in quanto il costringere a procreare un figlio contro la espressa volontà della Natura ci pare una responsabilità così grave, che neppure la gioia della maternità e l'armonia

fra i coniugi possono giustificare.

Più comprensibile, dal punto di vista biologico, la eterofecundazione artificiale, cioè quella fatta con seme di un donatore sconosciuto, contro la quale sono rivolti gli anatemi di quasi tutte le religioni. E' indubbio, dicono i medici, che con questo metodo si otterrebbe anche un miglioramento della stirpe. Ma questo procedimento con fiale, siringhe e altri accorgimenti, al di fuori d'ogni sentimento d'amore (l'amore è l'unica cosa che poetizzi l'atto sessuale, di per se stesso ripugnante, come dimostra il pudore con cui si circonda. Ciò è adombrato anche nel mito del peccato originale) umilia il sentimento estetico e mortifica la dignità umana. Concepire un figlio senza amore è un po' come scrivere una poesia senza ispirazione.

Quasi tutti i medici convenuti al congresso di Amburgo raccomandavano alle donne rimaste senza figli, pur senza averne colpa, di procedere alla procreazione mediante l'unione con un maschio, rispettando la cosiddetta via naturale.

Il parere dei giuristi di vari Paesi

I giuristi non potevano essere unanimi nel formulare un giudizio sulla fecondazione artificiale. Mentre la legge scozzese la condanna come adulterio, in America pare si sia di diverso avviso, non potendo ovviamente una donna commettere adulterio da sola e non ingannando il marito. In Inghilterra i pareri sono discordi, e la Corte di Edimburgo, sostenuta anche dal parere favorevole dall'Arcivescovo di Canterbury, ha riconosciuto che la fecondazione artificiale, se praticata con il consenso delle due coniugi, non costituisce un illecito. La Chiesa Cattolica, invece, vi si oppone decisamente, con il consenso o senza consenso materiale poiché l'uomo non avrebbe «seminis humani dominium, sed solum usum, et quidem solummodo ordine ad generationem naturalem medio copulae coniugalitatis». Un giudice americano sostiene che la fecondazione artificiale non può costituire reato, data l'incompatibilità tra una camera da letto e una sala operatoria. Che una donna si lasci fecondare da uno sconosciuto o da una siringa, sta di fatto che il marito si trova ad avere un figlio non suo, dal che possono derivare mille problemi di carattere non solo morale, ma anche sociale ed economico. Ad esempio, il fornitore del liquido spermatico dovrebbe essere obbligato a fornire gli alimenti alla donna fecondata artificialmente ed al figlio. In caso di difficoltà economiche della donna? Il figlio della provetta, divenuto consapevole, quale padre potrà invocare?

La fecondazione artificiale, continua a fare proseliti e ad arricchirsi di nuove scoperte e di nuovi metodi. E' recente la notizia che nell'Università della California, ricalcando le orme del biologo russo Shreder (il primo che sia riuscito a separare con mezzi elettroforetici gli spermatozoi maschili da quelli femminili) si sono potuti ottenere conigli maschi o femmine, secondo la volontà del nuovo demurgo. Né la cosa riguarda solo i conigli, perché «apportando adattamenti e perfezionamenti alle attuali tecniche di separazione degli spermatozoi e di fecondazione artificiale, sarà possibile, nel futuro, regolare la composizione sessuale dei popoli».

E' sintomatico che per sperimentare la futura «regolazione sessuale» dei popoli si sia incominciato proprio dai conigli. La totale assenza di erotismo nell'uomo d'oggi richiama alla mente proprio questo animale. Forse alla radice del problema v'è la capitolazione dell'uomo moderno di fronte alla donna, cosa di cui si lamentano le stesse donne inglesi e soprattutto quelle americane.

Né è da escludersi che il femminismo attuale per la donna possa domani portare ad una rivoluzione sociale e persino biologica.

Anacleto Verrecchia
(Da «L'incontro», periodico indipendente di Torino)

DELITTI E PENE NEI SECOLI PASSATI A BOLOGNA (XIV)

De Rolandis e Zamboni martiri della lotta per la libertà

Uno sfortunato tentativo rivoluzionario - Commozione popolare per le vittime della tirannide pontificia - L'oltraggio austriaco alle spoglie mortali dei due martiri

Nella piazza della Montagnola esisteva fino al 10 agosto 1803, una colonna innalzata nel 1658, con deliberazione del Senato attestante la riconoscenza dei bolognesi al papa Alessandro VII, il quale aveva loro concesso di tenere una fiera settimanale, esente da qualsiasi dazio e gabella, di cavalli ed altri animali ad unghia intera. La Montagnola si chiamava allora appunto Piazza del Mercato.

Su questa colonna, il popolo volle porre nel 1798 le ceneri racchiuse in un'urna dei martiri della libertà italiana, Luigi Zamboni e Giov. Battista De Rolandis, in sostituzione dello stemma pontificio, tra le acclamazioni dei cittadini bolognesi accorsi in gran folla.

La storia di Zamboni e di De Rolandis è nota ma noi ne accenneremo brevemente.

Allorché all'inizio del 1794 si attendeva a Bologna l'arrivo del Francese, Luigi Zamboni — che già, fino dal 1790, allora diciassettenne, aveva dato segno di insoddisfazione verso il governo pontificio, spargendo per la città fogli scritti con calligrafia alterata, rivendicando l'indipendenza e incitando il popolo a sollevarsi — associatosi al piemontese De Rolandis, studente come lui, fornì un piano rivoluzionario al quale si erano uniti alcuni altri fra i quali certo Angelo Cofano e i dottori Sassoli e Succì. Costoro denunciarono il complotto all'uditore del Torrione, e i due rivoluzionari vennero arrestati presso Monghidoro, e condotti a Bologna onde essere sottoposti a processo. Zamboni assunse tutte le responsabilità e chiese che i compagni arrestati venissero rilasciati. Anche il De Rolandis, poco più che ventenne come il Zamboni, non confessò le sue idee di volere liberare Bologna dal giogo della tirannia e di condividere il suo entusiasmo per i principi dell'Ottantanove. Zaiboni dopo dieci mesi che si trovava carcerato in una orribile cella detta Inferno, in una notte d'agosto del 1795, fu trovato impiccato nella cella dove si trovava con altri detenuti. Omicidio a delitto? Probabilmente il giovane, esasperato dalla prigionia si tolse da se medesimo la vita. Il cadavere fu seppellito nel Malcantone. Dopo due anni dall'arresto, il 19 aprile 1796, il De Rolandis fu condannato alla forca. Grande fu la commozione del popolo all'annuncio affisso in tutte le botteghe e caffè della città, diceva:

«Sabato 23 aprile 1793

Nella Piazza del Mercato presso la Montagnola si eseguirà la giustizia della Forza contro: Giovanni De Rolandis piemontese il quale unitamente a Luigi Zamboni bolognese, e ad altri aveva tentata una sollevazione in questa città e per restando condannata la memoria di detto Zamboni premorto saranno esposti sotto alla forca.

Antonio Formi e Camillo Galli bolognesi e quindi si trasmetteranno alla galera in vita sotto stretta custodia». Il De Rolandis sebbene ammalatissimo affrontò il patibolo con sicura fermezza mentre il popolo gridava: «Morte al boia! Uccidi gli assassini!».

Il cadavere del giovane rivoluzionario fu seppellito nel cimitero dei giustiziati.

Un secolo dopo Patrizio Patrizi commentando la morte di De Rolandis lamentava che il compagno fedele di



Luigi Zamboni, che Bologna con legittimo orgoglio annovera fra i martiri più puri dell'Indipendenza, mentre si profondono tanti marmi in opere inutili, Bologna non abbia trovata una targhetta per incidervi il nome del De Rolandis il quale per la sua libertà e per la libertà italiana aveva dato cento anni prima la vita.

Oggi questa colpevole dimenticanza è stata riparata e la via De Rolandis si dirama da via Zamboni — la bella strada intitolata al suo grande ed eroico amico — e mette in via Imerio di fronte alla strada Filippo Re.

Il sacrificio di Luigi Zamboni e di Rolandis doveva trovare presto la sua manifestazione apologetica da parte del popolo. Il 6 gennaio 1798, le ceneri dei due martiri venivano raccolte in un'urna dalla chiesa di S. Giovanni Decollato, e un corteo di popolo, di professori universitari, preceduti da musiche e da distaccamenti della guardia nazionale a piedi e a cavallo, si portava alla Montagnola davanti alla colonna del Mercato.

Come è stato detto l'urna venne collocata nel capitello ove prima esisteva lo stemma pontificio demolito a furore di popolo, mentre con salve di artiglieria si inneggiava all'avvenimento e il popolo intonava l'Inno dei Martiri.

Ma dopo appena un anno gli austriaci, il 30 giugno 1799, rientravano in Bologna. Restaurati gli antichi ordinamenti vollero rivendicare lo sfregio fatto allo stemma pontificio «sacrileghe mani» — dice il Patrizi — presero l'urna collocata sulla colonna, la spezzarono e dispersero l'ossa e le ceneri al vento. E cinque anni dopo, per cancellare i brutti ricordi, a mezzanotte del 10 agosto l'intera colonna venne atterrata completamente.

Con il martirio di Zamboni e De Rolandis chiudiamo questa lungha esposizione dei delitti e delle pene dei secoli passati: diciamo lunga per la possibilità di spazio di un settimanale, ma in realtà brevissima e piena di lacune, per la ricchezza di materiale che le brutture di tempi barbari ci hanno lasciato in eredità.

Alessandro Cervellati

FINE

ANCHE L'ARIA VA D

Malgrado i più non se ne accorgano l'aria delle città gressivamente inquinandosi - Le misure predisposte dalla amministrazione democratica di Bologna, per difendere la purezza dell'aria, la salute di tutti i cittadini bolognesi, late stazioni di rilevamento sul Palazzo Comunale e torre Asinelli per la misurazione delle impurità

Chi chiedesse ad uno dei tanti cittadini bolognesi e non, che ogni giorno si affannano a correre da un capo all'altro della città, o ad uno di coloro la cui fatica quotidiana consiste nell'assidersi davanti a qualche bar, che cosa ne pensa dell'inquinamento dell'aria nelle grandi città, probabilmente lo vedrebbe sgranare gli occhi. Fors'anche si sentirebbe chiedere se per caso non sia matto o qualcosa del genere.

Eppure anche il problema dell'aria, così come quello delle fognature, della circolazione stradale, dell'edilizia popolare o di quella scolastica, è problema attuale che tra breve sarà anzi attualissimo. Ed il Comune di Bologna, che pure con la recente «campagna antipollution» ha dimostrato di essere un Comune d'avanguardia, già da tempo ha posto l'occhio anche sui problemi connessi all'inquinamento dell'aria; problemi la cui importanza è innegabile anche se per ora sfugge all'attenzione della maggioranza dei cittadini.

Il problema degli inquinamenti atmosferici ha cominciato a farsi sentire quando la combustione a carbone è venuta a sostituire quella a legna. Sono stati appunto i Paesi più ricchi di carbon fossile, come l'Inghilterra e la Germania, a risentirne per primi e maggiormente i danni.

Le disposizioni già prese nel passato in queste nazioni per frenare il consumo di carbon fossile in continuo aumento non hanno però raggiunto lo scopo: esse infatti, se integralmente applicate, avrebbero impedito lo sviluppo industriale di queste nazioni, sviluppo legato appunto alle grandi disponibilità di questo come principale fonte di energia.

Il diffondersi delle industrie, l'adozione di lavorazioni in cui si producono gas, vapori o polveri dannose per l'uomo, hanno portato ben presto alla promulgazione, da parte di tutti gli Stati, di una serie di leggi e di regolamenti riguardanti essenzialmente la difesa del lavoratore. Questo perché proprio negli ambienti di lavoro, le polveri, i fumi ed i gas tossici possono raggiungere facilmente concentrazioni elevate, al di sopra dei limiti della tollerabilità umana.

Ma se queste sostanze vengono emesse all'aperto e non esistono condizioni meteorologiche tali da assicurare una loro rapida dispersione, esse possono raggiungere anche nell'aria esterna concentrazioni tali da provocare disturbi all'uomo.

Un problema di igiene ambientale

Il moltiplicarsi poi dei focolai di combustione a carbone (si noti che nella sola Inghilterra il consumo è passato da 3 milioni di tonnellate del 1700 a ben 206 milioni di tonnellate, di cui 37,5 milioni per uso domestico, del 1951), ad altri minerali nonché il rapido svilupparsi del traffico motorizzato, ha aggravato la situazione. E' così che il problema degli inquinamenti atmosferici, in un primo tempo considerato esclusivamente legato all'igiene del lavoro, si è trasformato in un problema di igiene ambientale.

In Italia, negli ultimi cinque anni esso è stato discusso in numerosi congressi nazionali: sono stati presi in esame i vari aspetti della questione, si sono esaminate le metodiche più idonee a rilevare il grado dell'inquinamento, anche in vista di una loro standardizzazione, sono state proposte le misure per combattere gli inquinamenti. Il problema però è tutt'altro che risolto e resta sempre di grande attualità.

A richiamare l'attenzione degli igienisti italiani e stranieri sugli inquinamenti dell'atmosfera sono stati alcuni episodi di intossicazione collettiva di particolare gravità; primo di tutti quello verificatosi nella vallata della Mosa, presso Liegi, nel dicembre 1930, quando, in perfetta calma di vento, sulla zona si addensarono assieme ad una fitta nebbia, i fumi ed i prodotti tossici eliminati da 27 impianti industriali.

La nebbia che uccide

La nebbia durò cinque giorni: alcune migliaia di persone ammalarono, verso il quarto e quinto giorno, e quasi un centinaio morirono per fatti bronchiali e disturbi cardio-circolatori acuti.

All'epoca dell'episodio della Mosa varie ipotesi furono emesse per spiegare la natura della «nebbia che uccide»: in generale si pensò ad un'azione tossica combinata del fluoro e dell'anidride solforosa, ma tra le molteplici ipotesi nessuna soddisfaceva completamente.

Un episodio consimile si verificò, nell'ottobre del 1948, a Donora, cittadina industriale degli Stati Uniti; durante un periodo di forte nebbia durata poco più di quattro giorni, quasi seimila persone (circa il 43% della popolazione locale) ammalarono con una sintomatologia a carico dell'apparato respiratorio e 20 morirono. Anche in questo caso furono incolpati i gas tossici delle industrie: non fu possibile però eseguire la determinazione di tali gas perché l'episodio colse di sorpresa le autorità sanitarie. Ma fu appunto in seguito a quell'episodio che negli Stati Uniti si intraprese tutta una serie di ricerche e di studi sugli inquinamenti atmosferici e sulla loro prevenzione.

Altro caso di indubbia gravità è quello accaduto a Londra tra il 5 ed il 9 dicembre 1952 quando il famoso *smog*, risultante dalla fusione della nebbia con i fumi prodotti dalla combustione domestica, causò un aumento di circa 4.000 morti sulla media normale ed oltre 2.000 ricoveri ospedalieri d'urgenza per disturbi a carico dell'apparato respiratorio.

V'è da dire però che se questi episodi hanno servito a porre all'ordine del giorno il problema degli inquinamenti atmosferici, è evidente che i danni che all'uomo ne derivano non si limitano soltanto a quelli riscontrabili appunto in occasione di tali episodi di particolare gravità.

Infatti continuamente l'abitante delle città e delle zone industriali è sottoposto all'azione degli inquinamenti atmosferici, azione ancora non ben chiarita in tutti i suoi effetti dannosi ed estremamente variabile in rapporto non solo all'entità degli inquinamenti, ma anche in rapporto alle diverse combinazioni con cui gli inquinamenti stessi si trovano nell'atmosfera; azione comunque alla quale l'uomo non si può sottrarre e che è compito delle autorità sanitarie limitare il più possibile.

Un pericolo per l'abitante delle città e delle zone industriali

Gli inquinamenti dell'aria — intendendosi con questo termine la presenza nell'aria di una o più sostanze estranee alla sua normale composizione, capaci in qualche modo di turbare la vita dell'uomo, degli animali e dei vegetali — hanno diversa origine. Tra le principali fonti sono i processi di combustione, sia domestici (impianti di riscaldamento) che industriali, a carbone ed a olio combustibile; gli impianti industriali (raffinerie di petroli, officine del gas, cockerie, fonderie, industrie chimiche in genere ecc.), che liberano nell'atmosfera prodotti di rifiuto gassosi; gli autoveicoli a motore, l'usura delle superfici stradali dovuta al traffico; l'impiego industriale e terapeutico di prodotti radioattivi; l'esplosione di bombe atomiche ecc. A queste fonti di inquinamento prodotte dalle atti-

vità dell'uomo si aggiungono i cosiddetti inquinanti naturali: prodotti di eruzioni vulcaniche, polveri minerali sollevate dai venti, detriti vari di natura animale (frammenti di peli, forfore, pollini, spore fungine). Ovvio notare che alcuni di questi elementi, particolarmente a Bologna, sono inesistenti. Nella nostra città, come in molte altre, invece, uno degli inquinanti principali è sicuramente dato dall'ossido di carbonio che è uno dei componenti principali (dal 3 al 10%) del gas di scarico dei motori a scoppio e che, caso particolarmente grave, viene scaricato a pochi centimetri dal suolo. Il rapido sviluppo della motorizzazione; la necessità di una marcia rallentata, con motori funzionanti a freddo, il che comporta una maggiore eliminazione di ossido di carbonio; l'uso di benzine ad alto numero di ottani, il che facilita la produzione di questo gas, fanno temere che nelle vie con molto traffico, agli incroci, nelle gallerie urbane, si possano raggiungere, in giornate con scarso ventilazione, concentrazioni di ossido di carbonio veramente tossiche.

Rilevazioni fatte in diverse città italiane hanno dimostrato nell'aria concentrazioni di ossido di carbonio ancora inferiori al limite minimo di tossicità, mentre in alcune città americane tale limite sarebbe già stato superato. D'altra parte non va dimenticato che l'ossido di carbonio non è che uno dei componenti tossici del gas di scarico degli autoveicoli: conoscendo il quantitativo di ossido di carbonio presente nell'aria delle città si può comunque risalire, indirettamente, agli altri inquinanti.

Triste primato

Sorvolando sui dettagli degli inquinamenti dovuti ad altre singole sostanze di varie provenienza, e comunque derivanti da attività dell'uomo, e sui quali la scienza sta seriamente indagando, vale la pena di notare come al fortissimo incremento dei tumori all'apparato respiratorio verificatosi in tutti i Paesi nell'ultimo ventennio non sia stata data ancora una precisa risposta.

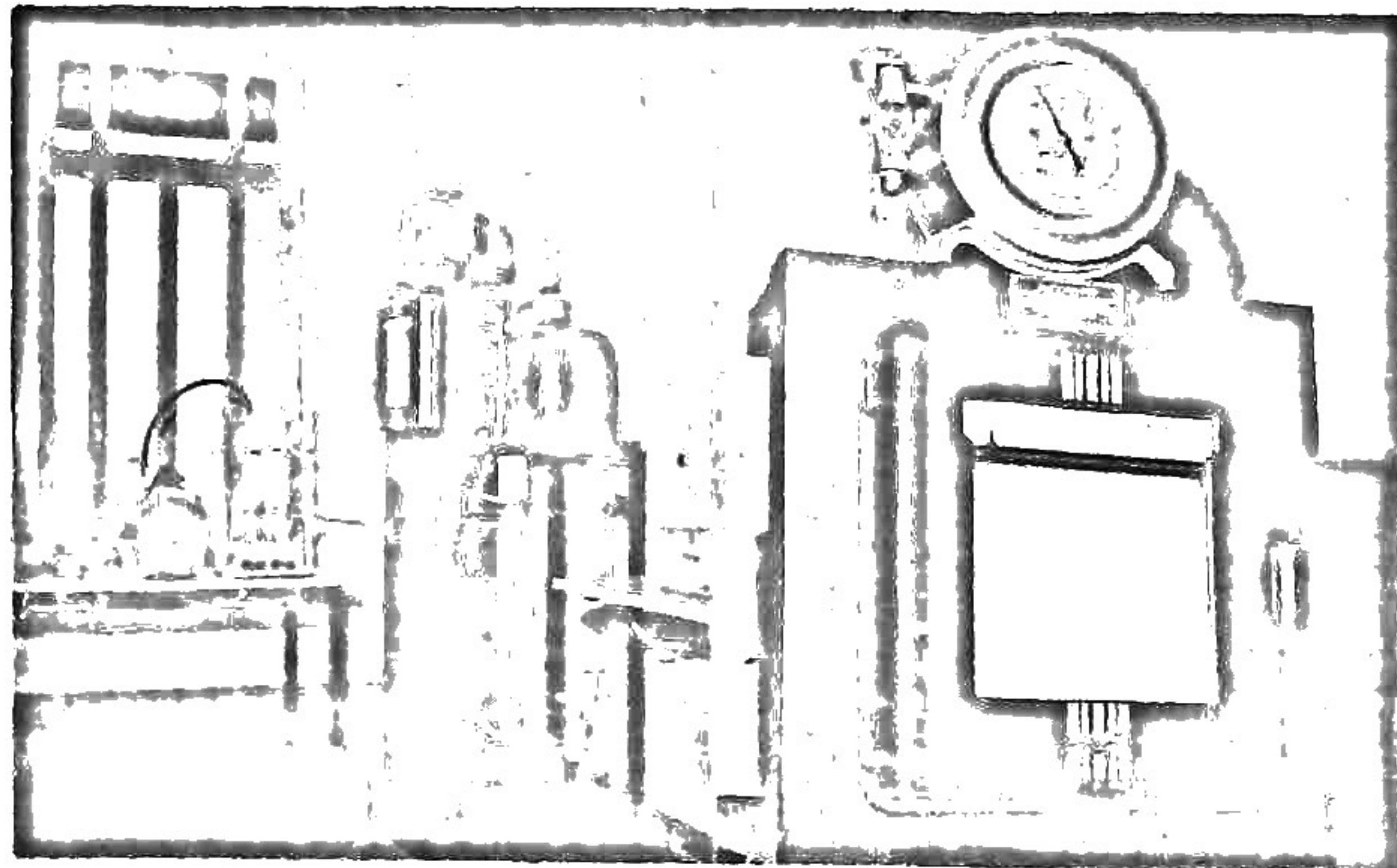
Alcuni scienziati lo attribuiscono principalmente all'uso del tabacco, in continuo aumento, soprattutto sotto forma di sigarette. Altri studiosi lo mettono in relazione appunto con la contaminazione atmosferica delle città da parte degli idrocarburi ad azione cancerogena. Tutto fa supporre che le cause possano essere molteplici e che si sommino tra di loro e che la quota dovuta all'inquinamento atmosferico non sia tra le minori. Certo è che di tumori all'apparato respiratorio ammalano più gli abitanti delle città che non quelli che vivono in campagna.

V'è da dire inoltre che un abbondante polverico sospeso facilita la formazione di nebbie persistenti e che la presenza di fumi e di nebbie provoca un assorbimento della luce, che in casi estremi può portare quasi alla oscurità.

Infatti determinazioni eseguite in alcune città inglesi hanno dimostrato un deficit di luce diurna fin del 70 per cento rispetto a quella delle campagne circostanti. Da notare che l'assorbimento della luce si accompagna all'assorbimento delle radiazioni ultraviolette, indispensabili alla sintesi della vitamina antirachitica.

Dopo aver passato in rassegna le cause ed i danni provocati dagli inquinamenti atmosferici resta da fermarsi su un ultimo punto: come combattere i predetti inquinamenti? Quali mezzi tecnici possediamo? E quali provvedimenti specifici può prendere l'Autorità sanitaria?

E' necessario qui premettere che la legislazione italiana è carente sotto questo punto di vista e che sarebbe necessaria una legge a carattere preventivo che tutelasse nel modo migliore la



I risultati delle ricerche sperimentali condotte da diversi studiosi per dimostrare l'azione dannosa derivante dall'inhalazione di aria contenente piccolissime quantità di anidride solforosa, seleno o miscelata ad altri gas, non hanno portato a risultati univoci. E così pure non hanno portato a risultati conclusivi le rilevazioni statistiche eseguite in varie città sui rapporti intercorrenti tra presenza dei gas tossici e mortalità e morbosità per malattie all'apparato respiratorio. E' fuor di dubbio però che l'inhalazione continua anche di piccole dosi di anidride solforosa produce una irritazione alle mucose dell'apparato respiratorio e delle mucose oculari che può predisporre l'organismo ad ammalare. (Nelle foto: a sinistra apparecchi per la determinazione degli inquinamenti gassosi dell'atmosfera, in dotazione all'Istituto di Igiene della Università; a destra l'Autometro di Thomas, apparecchio pure esso in dotazione all'Università, che serve per la determinazione continua di piccole quantità di anidride solforosa).

pro-
Am-
la
stal-
sulla

Per il momento una certa re-
sistenza esistente potrebbe essere
superata da una serie di ordinanze locali
che, nel frattempo, prima di adottare prov-
vedimenti sull'entità e le caratteristiche
dell'inquinamento atmosferico, caratteri-
stiche in misura notevole da città
come quelle delle abitudini delle popula-
zioni, delle condizioni meteorologiche, dello svi-
iluppo industriale e della loro dislocazione
sulle vie del traffico motorizzato ecc. La
realizzazione di fondo deve essere
la ricerca delle principali fo-
nti inquinanti. Queste indagini sono neces-
arie per poterle — annotando le os-
servazioni di seguito — se i provvedi-
menti preventivi, portando ad una diminuzione
dell'inquinamento, hanno corrisposto al loro
scopo.

Per il Comune di Bologna, l'in-

ha predisposto una serie di inda-
mento atmosferico della nostra
sono in funzione due Stazioni di
cata la prima all'Istituto di I-
nel Palazzo comunale.
di Asinelli inoltre sono stati si-
erometri, uno a 2 metri e
di altezza, per la rilevazione
ermetologici.
La Stazione dislocata all'Isti-
è dotata di un Autometro di
chio di costruzione americana
la determinazione continua d
di anidride solforosa nell'aria
Stazione è installata una appa-
assorbimento dell'anidride sol-
ma in particolari soluzioni.
Stazione per via chimica, e due
per inglese per la raccolta de
ale.
Stazione dislocata nel Palazzo Comu-
una apparecchiatura per l
del gas per il assorbimento
per la raccolta dei polveri. E
un apparecchio di fabbricazione
del pulviscolo sospeso. L
come prevede l'installazione

Miglioramenti salariali e massima occupazione

DAL NOSTRO INVIATO

Da qualche tempo il movimento sindacale italiano si è trovato di fronte alla esigenza di perfezionare i propri orientamenti, di precisare i propri obiettivi, affinché questi abbiano ad essere sempre più chiari ai lavoratori che vengono a trovarsi di fronte a nuove situazioni alle quali non si può reagire con le vecchie formule o con schemi superati.

Tale esigenza di rinnovamento e di precisazione ha sentito da tempo la Confederazione Generale Italiana del Lavoro che non ha mancato di esprimere attraverso le indicazioni che i suoi organi direttivi hanno via via nel tempo elaborato.

Non è fuori luogo però, affermare che gli orientamenti espressi non hanno sempre trovato nelle istanze periferiche la traduzione concreta che gli sviluppi di quelle indicazioni richiedevano.

Il Convegno delle categorie dell'industria che la CGIL ha convocato a Brescia nei giorni 4-5 ottobre, si inserisce

in tale esigenza e si può ben dire che il convegno ha rappresentato un importante passo avanti sulla via dell'orientamento e della lotta, una chiara acquisizione della inscindibilità degli obiettivi di fondo posti dal sindacato unitario, e cioè il miglioramento generale dei salari e la massima occupazione della mano d'opera.

E' sufficiente un rapido sguardo a poche cifre per comprendere quali «affari d'oro» hanno fatto gli industriali italiani, negli anni recenti. Dal 1953 al 1956 mentre il rendimento del lavoro nell'industria manifatturiera e nelle industrie estrattive è aumentato rispettivamente del 23 per cento e del 52 per cento, i salari dei lavoratori dell'industria (secondo i dati forniti dall'INAIL) hanno registrato un aumento soltanto del 4 e 6 per cento.

Un riflesso della appropriazione di una parte sempre più grande del prodotto netto da parte degli industriali è dato dal continuo aumento

dei profitti che si è tradotto in un espandersi delle riserve, degli utili distribuiti degli utili distribuiti. Dal 1953 al 1956 la massa reale di numerario corrispondente a queste voci di bilancio, per 109 grandi società industriali, è aumentata del 52 per cento. Di tale alta congiuntura realizzata negli anni trascorsi e del conseguente sviluppo economico del paese, i lavoratori hanno usufruito in misura del tutto insufficiente.

Non vi è dubbio che la situazione economica generale non si presenta più nella maniera favorevole quale è stata negli anni passati.

Cominciano a sentirsi sulla economia mondiale i primi riflessi della recessione americana, mentre il padronato si prepara ad affrontare nelle condizioni più sfavorevoli la partecipazione al MEC, che considera come lo strumento principale di internazionalizzazione dell'azione capitalistica e monopolistica.

Gli orientamenti padronali sono stati denunciati con precisione nel documento orientativo che la Segreteria Confederale ha elaborato in preparazione del Convegno di Brescia. In esso si afferma:

«Sul piano dei singoli paesi, e quindi anche in Italia — di fronte anche a fenomeni preoccupanti di stasi o di caduta della produzione e degli investimenti nei settori decisivi e di generale incertezza — il padronato opera allo scopo di avere il pieno, incontrollato, dominio delle leve del potere economico e dei processi di trasformazione economica e tecnica che si rendono necessari, per utilizzarli a fini monopolistici, senza considerazione alcuna dei costi economici collettivi e dei costi sociali; in primo luogo esso cerca di annullare o di ridurre al minimo il potere contrattuale. In questo quadro vanno valutati gli attacchi al livello della occupazione operata e i numerosi licenziamenti già così diffusi in quasi tutti i settori industriali, nonché l'attacco al salario reale che sostanzia la sfrenata propaganda padronale per un blocco dei salari e degli stipendi. I monopoli pretendono la libertà incontrollata dei licenziamenti per addossare sulla classe operaia il prezzo delle contraddizioni permanenti, internazionali ed interne e delle gravi difficoltà congiunturali che derivano dalla loro politica oltre che il prezzo della stessa trasformazione e modernizzazione industriale, aprendo la prospettiva di un drammatico aumento della disoccupazione».

ha il compagno Arturo Rubini, nato in quel di Medicina nel lontano 1879, iscritto al Partito dal 1903 e facente parte attualmente della Sezione «G. Zanardi» di Bologna. Questo compagno quindi, che dalla età di 8 anni milita nelle file del movimento socialista partecipando alle dure lotte che i socialisti hanno condotto e conducono, la sua Sezione indica ad esempio alle giovani generazioni.

occupazione, della perdita di un prezioso patrimonio di qualificazione operaia, della intensificazione della durata e dello sforzo lavorativo dei lavoratori occupati, della decurtazione del loro salario di fatto».

Con il Convegno di Brescia, la CGIL ha voluto suggerire alle proprie organizzazioni di farsi promotrici di una grande lotta anticongiunturale, indicando ai lavoratori la via articolata ad ogni livello (categoria, settore, azienda) per garantire una occupazione più elevata, per impedire i licenziamenti tecnologici, per assicurare il rispetto della libertà, per conquistare un salario più elevato.

Su questi problemi, due sono le linee di soluzione possibili che si scontrano: quella dei lavoratori e quella dei monopoli.

Di fronte alla politica di licenziamenti, di blocco dei salari, di attacco alla scala mobile non c'è posto per una

concorrenza tra i sindacati, che si risolverebbe ad un gioco al ribasso; non c'è posto per la politica degli accordi separati che qua e là a secondo delle possibilità i sindacati CISL e UIL si ostinano a perseguire.

La CGIL si rivolge quindi a tutti per dire a loro che è necessario prepararsi a dure lotte per il lavoro, il salario, la libertà, che è estremamente necessario realizzare la massima unità e l'azione comune di sindacati per imporre la linea delle forze del lavoro.

La CGIL, che è la più forte organizzazione sindacale del nostro Paese, che tra in sindacati d'Europa è uno di quelli con le carte in regola per combattività e capacità di difesa degli interessi dei lavoratori, ha con il Convegno di Brescia, messo a punto la propria linea rivendicativa e di lotta per aiutare la classe operaia italiana ed europea a rovesciare la congiuntura dei monopoli.

Gaetano Sella

62 anni di iscrizione al PSI



La morte di Forlani, il più anziano militante socialista di Castenoso

Il socialismo bolognese registra, in questi giorni, un altro lutto che si viene così ad aggiungere alla lunga schiera di nomi, celebri o modesti, che in questi ultimi tempi purtroppo si è andata dolorosamente allargando con regolarità: il giorno cinque ottobre è deceduto a Castenoso il compagno Celso Forlani, uno dei più anziani militanti del Partito ed uno dei primi fondatori del locale Circolo socialista.

Nato nel 1879, il compagno Forlani si iscrisse al Partito nel lontano 1903, e da allora contribuì, con la sua attiva opera, al rafforzamento del Partito Socialista, senza tentennamenti o incertezze, sfidando i pericoli ed i disagi



In memoria

Un tragico incidente tolse all'affetto dei congiunti e dei compagni il 9 ottobre 1957 Alfredo Sella, un anziano militante socialista imolese, iscritto al Partito sin dal 1908: a distanza di un anno da quel triste giorno lo ricordiamo ancora con rimpianto, poiché egli vive nel cuore dei compagni che lo conobbero



e lo stimarono per le sue alte doti di militante e di uomo. Attivista legato al Partito, egli lavorò fino all'ultimo per la sua sezione, esempio di laboriosità e di fede nel socialismo. Strenuo combattente in aspre lotte politiche e sindacali il compagno Sella fu un conseguente antifascista e per questa sua coerenza venne duramente perseguitato: alla ripresa democratica il PSI trovò in lui un attivista indefesso e modesto, capace e fedele.

Nel primo anniversario della morte, la Redazione lo commemora come rientra nello spirito della tradizione socialista che non vuole retoriche concioni, ma vere e sentite espressioni di cordoglio. Il figlio del compagno Sella, Gaetano, nell'anniversario della morte del padre, ha sottoscritto mille lire al nostro settimanale ed altrettanto all'Avanti

con fermezza. Celso Forlani non solo fu un coerente militante del Partito, ma rimase anche nei tempi oscuri del fascismo un conseguente oppositore, sfidando i rischi della libertà e di progresso che hanno sempre animato i socialisti. Durante il ventennio fascista il compagno Forlani conservò scrupolosamente la bandiera della Sezione, cucita nel proprio materasso, fino alla Liberazione, sfidando i rischi delle perquisizioni cui i fascisti sottoponevano le case dei più attivi compagni.

Ormai anziano, quando altri si ritiravano nel riposo, Forlani continuò a lavorare per il Partito, dedicandosi all'organizzazione del Sindacato Pensionati, proseguendo quella lotta che egli aveva iniziato all'inizio del secolo. Con Forlani il socialismo castenatese perde uno dei suoi più intemerati elementi ed il Partito un fedele e attivo militante. Alla famiglia del compagno Forlani i socialisti di Castenoso e la nostra redazione inviano le più sentite condoglianze, espresse con l'impegno di continuare nella lotta intrapresa dallo scomparso che additeranno ad esempio per i giovani.

★

NOZZE

La scorsa settimana si è sposata la compagna Ede Taglioli. A lei ed al consorte i più vivi auguri di felicità da parte dei socialisti bolognesi e della nostra Redazione.

Il Calendario delle Edizioni Avanti! per l'anno 1959

FERNANDO DE ROSA



è dedicato alla guerra di Spagna. Bellissime fotografie illustreranno alcuni aspetti della lotta del popolo spagnolo contro il franchismo e contro il fascismo internazionale.

Le prenotazioni per il predetto calendario, il cui prezzo come gli anni scorsi è di L. 100, si raccolgono presso il C.D.S. della Federazione (Bologna, Piazza Calderini 2°). Le Sezioni sono pregate di provvedere al più presto a prenotare le copie che intendono diffondere.

Cooperativa di Consumo del Popolo

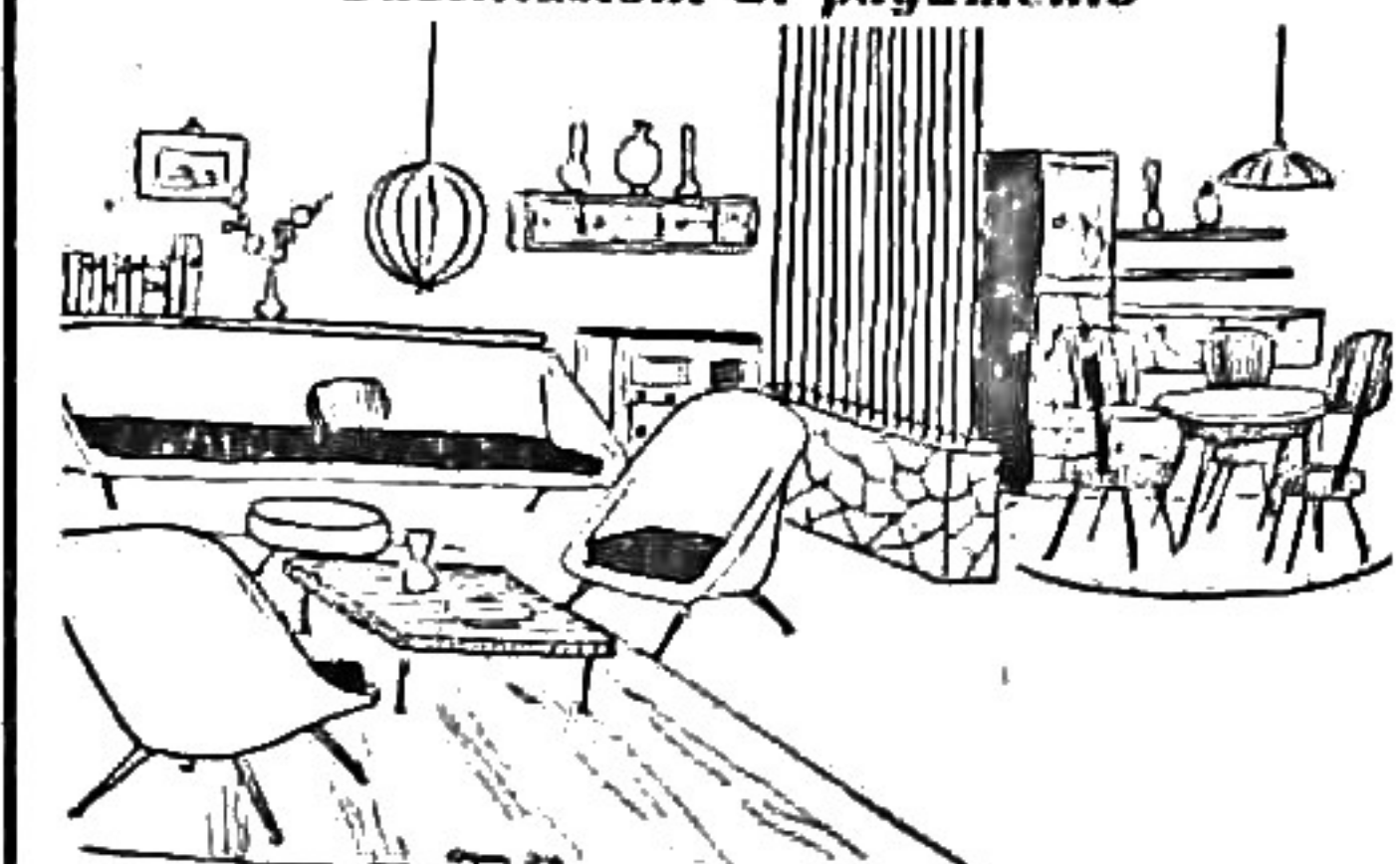
Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel 89.529

- n. 5 spacci alimentari
- n. 2 spacci macelleria
- n. 1 bar
- n. 3 forni
- n. 1 magazzino generale

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



COOPERATIVA DI CONSUMO

«LA POPOLARE»

MEDICINA
TELEFONO N. 85-1-25

— O —

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuti e abbigliamento

SECONDO ELENCO

La sottoscrizione pro AVANTI!

SEZIONI DI BOLOGNA

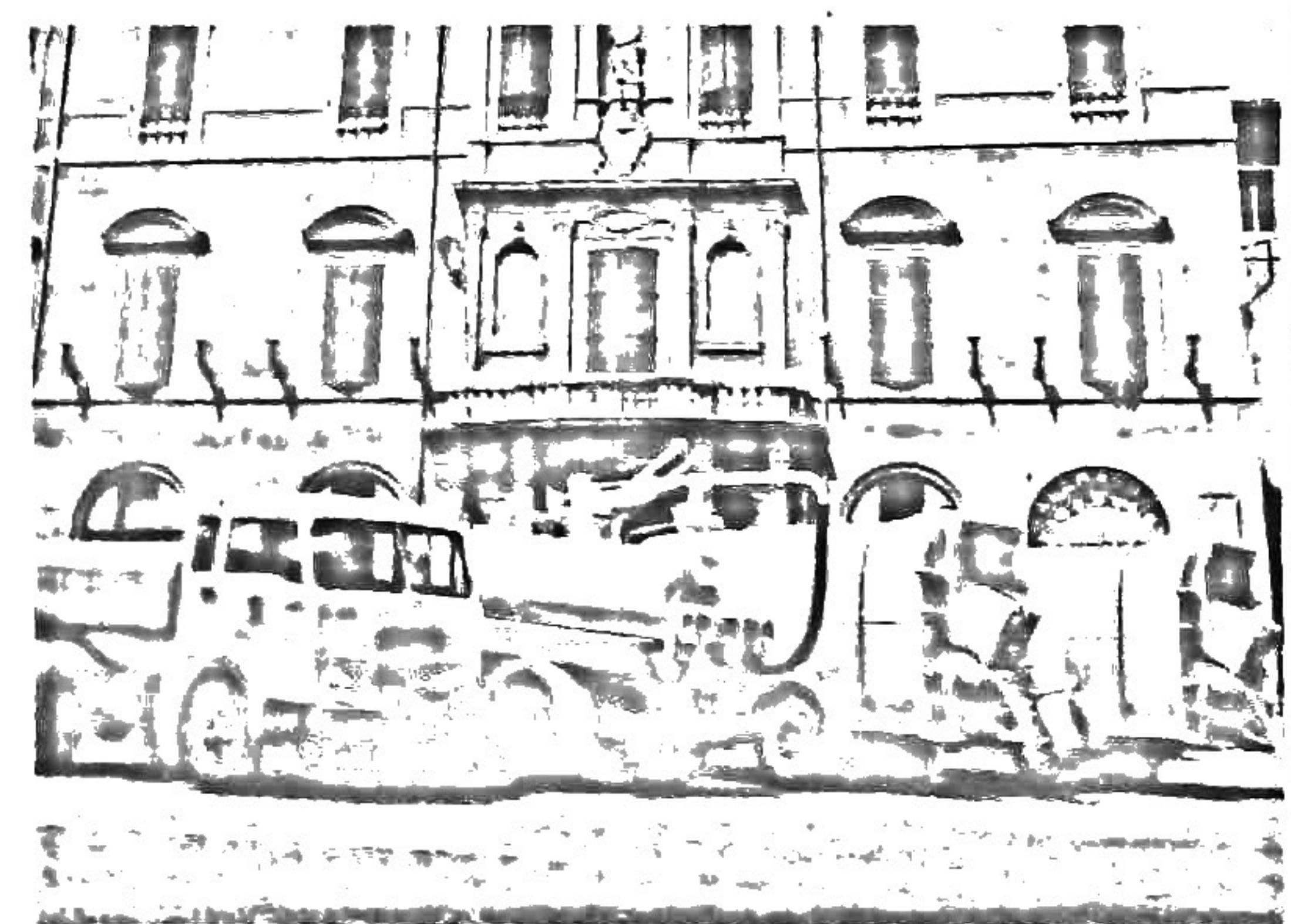
«BENASSI»	L. 20.000
«BRUNELLI»	» 35.000
«BUOZZI» (2.0 vers.)	» 57.000
«CESARI» (2.0 vers.)	» 10.810
«GAIANI» (2.0 vers.)	» 47.000
«TREVES» (2.0 vers.)	» 32.000
«VELLANI»	» 45.000
«G. ZANARDI» (2.0 vers.)	» 10.000
«L. ZANARDI» (2.0 vers.)	» 10.000

ANZOLA EMILIA (2.0 vers.)	L. 38.300
S. MARIA IN STRADA	» 55.000
ALTEDO	» 78.500
«SCANDELLARI» (Casalecchio)	» 10.000
CASTEL MAGGIORE (2.0 vers.)	» 50.000
CASTEL S. PIETRO	» 50.000
CALCARA	» 50.000
PIEVE DI CENTO	» 40.000
S. AGATA BOL. e «MAGGI»	» 150.000

Somma precedente L. 788.610

Totale L. 2.660.455

Totale L. 3.449.065



Questi i nuovi automezzi acquistati dal Comune di Imola per la raccolta dei rifiuti solidi e liquidi nonché per l'innalzatura e la lavatura delle strade. Con ciò il nostro servizio di Nettezza Urbana viene sicuramente ad essere uno dei più modernamente attrezzati nella nostra provincia. (Foto Montevocchi).

BUONE NOTIZIE PER LA COGNE

Unanime il Consiglio Comunale in difesa della economia locale

E' augurabile che alle parole del Ministro Lami-Starnuti seguano fatti concreti - Il grazie dei lavoratori all'on. Nenni ed ai parlamentari socialisti bolognesi

Giovedì 2 ottobre, presso il Ministero delle Partecipazioni Statali, alla presenza del Ministro on. Lami Starnuti ha avuto luogo l'annunciato incontro con le C.I. della COGNE e della Ducati di Bologna, per trattare ed esaminare la situazione economica e produttiva di queste due fabbriche.

Le Commissioni Interne accompagnate dai parlamentari della nostra provincia on. Borghese, Bottonelli, Armaroli, Marabini e Degli Esposti, hanno spiegato al signor Ministro la difficile situazione organizzativa e produttiva esistente in questi due complessi di proprietà dello Stato, hanno chiesto l'interessamento e l'intervento del Ministro affinché sia ristabilita al più presto la normalità e sia dato alle fabbriche un indirizzo organizzativo, economico e produttivo efficiente, il quale possa garantire a tutti i lavoratori piena occupazione e tranquillità. Sono stati pure consegnati al Ministro tre memoriali riassuntivi della situazione esistente all'interno degli stabilimenti, uno dei quali riguardava la Ducati di Bazzano.

Il signor Ministro dimostratosi molto interessato alle espressioni fatte dai membri di C.I., ha rivolto ad essi parecchie domande per avere più precisi chiarimenti ed infine, ha dato una esauriente risposta, impegnandosi sul seguente interessante punto che così riassumiamo:

1) Ha assicurato che alla Cogne di Imola non ci saranno licenziamenti, anzi spera, al più presto possibile, di riportare l'orario di lavoro dalle 24 ore attuali, alla normalità (40 ore settimanali).

2) Sulla base delle espressioni fatte dalla C.I., ha assicurato che nella prossima settimana manderà ad Imola un funzionario il quale prenderà contatto con la Direzione, con tutte le organizzazioni sindacali e la C.I., per stabilire il punto della situazione esistente per poi in seguito trovare il rimedio onde eliminare la crisi.

3) Ha assicurato che da parte sua sarà fatto il possibile per dare alla Cogne un indirizzo produttivo ed efficiente, e allo scopo, ha chiesto la collaborazione dei parlamentari presenti, della C.I. e dei sindacati. Nel quadro della nuova organizzazione che il Ministro cercherà di dare alle aziende di Stato, non è escluso che la Cogne di Imola venga distaccata da Asola ed inserita nell'I.R.I. (Istituto Ricostruzione Industriale).

4) Il Ministro ha informato i presenti che sta studiando la possibilità di inserire nell'Ente Gestione delle fabbriche di Stato anche la rappe, sentenza dei lavoratori ed al l'uopo ha già avanzato la proposta al Consiglio Nazionale dell'Economia e Lavoro. Inoltre, dietro nostra richiesta, della necessità di rimandare gli impianti per vincere la concorrenza, il Ministro ha risposto con le seguenti parole: «Se risulterà che alla Cogne sono necessarie spese di riassetto, questo sarà fatto anche perché posso assicurarvi che la Cogne ne ha la possibilità».

La Cogne sotto il punto di

dal suoi giusti obiettivi, ed è in questo modo che noi intendiamo ed accettiamo l'incontro fatto dal Ministro a dargli la nostra collaborazione.

Noi saremo lieti di dare questa collaborazione, esortiamo il ministro a perseverare e proseguire nei suoi intenti, sicuro che con lui avrà tutta la classe operaia e la parte onesta dei cittadini.

Una nota sponda che si è udita in mezzo a tutto questo movimento di forze attorno alla situazione della Cogne, è data ancora una volta dal sindacato della CISL, il quale per suo interessamento diretto ha ancora una volta diviso la C.I. della Cogne.

In questo momento cruciale, per l'avvenire dei lavoratori della Cogne e anche della economia cittadina, era più che necessario che tutte le forze fossero state unite, e prima di ogni altro la C.I. che non ha altro scopo che quello di difendere gli interessi di tutti i lavoratori, mentre invece ancora una volta, proprio nel momento più cruciale ha prevalso la tesi di coloro che hanno l'interesse, per scopo di parte e di colore sindacale e politico, di dividere la C.I. tanto che all'incontro col Ministro, ove sarebbe stato giusto che la C.I. fosse stata unita, i membri della CISL hanno preferito estraniarsi ed andarci il giorno prima con il loro sindacato, mentre il ministro aveva convocato tutta la C.I. Comunque essa si è ugualmente presentata al ministro ed investita dal mandato delle maestranze che in tre precedenti assemblee le avevano dato, ha assolto il suo compito illustrando, e ponendo sul tappeto ogni problema: dalla produzione alla organizzazione, alla situazione economica e finanziaria, alle condizioni disciplinari esistenti nella fabbrica. Dopo questo, è nostro dovere, certi di interpretare il sentimento di tutti i lavoratori, inviare un ringraziamento a tutti quei parlamentari che assiduamente si sono interessati del nostro problema, a coloro che erano presenti all'incontro, come a coloro che per impegni non hanno potuto esserci, ma che però avevano ugualmente dato la loro adesione, e tra questi ultimi va particolarmente ricordato l'on. Macrelli del PRI, il quale dopo aver telefonato al Ministro alla presenza della C.I., avergli raccomandato di riceverla e di interessarsi dei loro problemi, impossibilitato a partecipare per impegni parlamentari, dava la sua adesione, consegnando alla C.I. una lettera per l'on. Ministro.

Pure l'on. Pietro Nenni ha dovuto interessarsi del problema, al fine di indurre il signor Ministro a ricevere al più presto questi lavoratori che essendo partiti da Imola e da Bologna si trovavano a dover sostenere spese non indifferenti. A tutti questi va il grazie di tutti i lavoratori della Cogne.

Come socialisti non possiamo esimerci dall'inviare un caldo plauso ed un sincero riconoscimento all'on. Pietro Nenni, ed ai compagni on. Borghese ed Armaroli, per le loro proverbiale sette camicie sudate, nell'attivo interessamento di combinare questo incontro.

A. Grandi

Il quadro della situazione europea tracciata dal Nuovo Diario è esatto ma non completo: manca il panegirico dei regimi totalitari di Spagna e Portogallo ai quali i clericali nostrani guardano come meta ideale per l'invocazione politica in atto nel nostro paese.

L'Italia è ormai l'unico Paese ove, di diritto, se non di fatto, sussiste ancora la libertà per tutti i partiti e l'uguaglianza per tutti i cittadini.

Le abusive discriminazioni e le inadempienze costituzionali sono state fino ad oggi le vie per impedire lo sviluppo di una moderna democrazia e per dare ossigeno e balneazione alle forze del capitalismo.

Oggi tutta la destra, da quella democristiana a quella neofascista, chiede a gran voce l'imitazione del modello gollista. Attraverso un demagogico e illusorio riformismo si tenta di ottenere l'avallo di una parte della classe lavoratrice per una politica reazionaria: l'opportunismo socialdemocratico, oggi più che mai svolge tale funzione. Per stroncare questo pericolo che sorresta e minaccia non solo le masse lavoratrici, ma pure la stessa esistenza della democrazia in Italia e necessaria una decisa azione di classe, per superare finalmente ogni stagnazione immobilistica e portare la lotta nelle strutture stesse del capitalismo.

Gli oggetti smarriti

Presso l'Ufficio Economato, quali OGGETTI SMARRITI sono giacenti:

N. 3 motocicli (un Motom e due Mosquito) e N. 64 biciclette di marche varie. Pertanto chiunque abbia interesse alla restituzione od alla assegnazione per decoro termine può rivolgersi all'Econato Comunale nei giorni feriali dalle ore 8 alle 9 antimeridiane.

Approvato a maggioranza un o.d.g. socialista che afferma la necessità di risolvere con urgenza il problema della COGNE. Gli interventi di Giovanardi e del Prof. Alvisi - Deplorabile squagliamento [tattico?] dei consiglieri socialdemocratici

Nella seduta di giovedì, 2 ottobre, il Consiglio comunale ha discusso la mozione presentata dal gruppo comunista, relativa alla riduzione dell'orario di lavoro alla COGNE. Il consigliere Mazzolani (PCI) illustrando la mozione ha fatto un po' la storia della ricostruzione dello stabilimento ad opera soprattutto degli operai imolesi. Venendo a parlare della attuale crisi, egli ha sottolineato come essa derivi da una politica governativa che tende a favorire le aziende private e i grandi monopoli, smobilitando le aziende di Stato come la Cogne in contrasto con gli interessi dei lavoratori.

Il consigliere Fassani (DC) polemizzando con Mazzolani, difendeva la politica governativa e asseriva che la questione della Cogne riveste carattere locale, senza però poter dimostrare i veri motivi che hanno portato alla attuale situazione il massimo stabilimento imolese. Al termine del suo imbarazzatissimo intervento, il consigliere Bassani presentava a nome del suo gruppo il seguente Ordine del Giorno.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI IMOLA riunito in seduta straordinaria il giorno 2 ottobre 1958 nella sede civica;

PRESA in esame la situazione dello Stabilimento Meccanico «Cogne» di Imola, che costituisce la primaria attività industriale della zona ed alla quale è legata una gran parte della economia cittadina;

PREOCCUPATO per la recente riduzione dell'orario di lavoro messa in atto dalla Direzione aziendale;

FA VOTI affinché il provvedimento abbia carattere contingente e possa pertanto essere revocato quanto prima possibile e comunque non oltre il periodo di tempo che garantisce la integrità del salario da parte della cassa congruaggio;

CHIEDE che siano evitati eventuali licenziamenti individuali e collettivi;

INVITA il Governo, ed in particolare il Ministro delle Partecipazioni Statali, ad intervenire al fine di assicurare la continuità, il potenziamento dello Stabilimento;

FA APPELLO alle maestranze perché collaborino con la Direzione aziendale per lo sviluppo industriale della zona imolese.

Interveniva successivamente il cons. Giovanardi (PSI) il quale analizzando la situazione di crisi della Cogne, dimostrava, con esempi concreti, come essa si inquadrava in una situazione di crisi generale delle Aziende di Stato, di cui si tende alla graduale liquidazione, per favorire i monopoli. Illustrava i forti contrasti di interessi esistenti fra le Aziende Statali e le grandi società monopolistiche e la lotta di queste per eliminare o ridurre la concorrenza delle aziende statali. La responsabilità del Governo sta nel fatto di voler proseguire in una politica la quale anziché tendere alla difesa delle proprie aziende, accelera la volontà e i piani della Confindustria, contribuendo quindi ad aumentare i profitti delle grandi società monopolistiche in netto contrasto con gli interessi dei lavoratori.

Il consigliere Giovanardi concludeva presentando il seguente ordine del giorno che dichiarava d'essere disposto a ritirare se il consigliere Bassani avesse accettato alcune aggiunte al proprio, auspicando che questo potesse ottenere l'approvazione unanime del Consiglio.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI IMOLA, fortemente preoccupato della situazione venutasi a determinare in seguito alla grave decisione della Direzione Cogne di ridurre l'orario di lavoro da 40 a 24 ore settimanali, e ancor più preoccupato per le condizioni tecniche produttive e commerciali dello Stabilimento, che se non affrontate radicalmente rischiano di provocare ancor più drastici provvedimenti; CHIEDE un sollecito intervento dell'on. Ministro delle Partecipazioni Statali e delle autorità di Governo provinciali affinché:

1) SIANO evitati eventuali licenziamenti.

2) SIA condotto un approfondito esame della situazione tecnica, produttiva e commerciale interna e delle cause che hanno determinato l'attuale situazione di crisi.

3) SIANO predisposti piani pluriennali di sviluppo autonomo della Cogne e delle rimanenti aziende statali, atti a permettere la ripresa totale dell'azienda nell'interesse di tutte le maestranze, dell'intera economia locale e nazionale.

DA MANDATO al Sig. Sindaco e alla Giunta di farsi interpreti di questa volontà unanime del Consiglio presso le autorità competenti.

Di interessare autorità, Enti e Associazioni per la salvezza e lo sviluppo della Cogne e dell'industria imolese.

Il consigliere Bassani però rifiutava la proposta Giovanardi, anche dopo un appassionato intervento del consigliere prof. Alvisi (PSI) il quale sottolineava e raccomandava la necessità che il Consiglio Comunale si trovasse concorde nella difesa del massimo stabilimento industriale imolese, dando così, al di sopra delle fazioni, una dimostrazione concreta di alto senso di civismo e di amore per la nostra Imola e per i nostri cittadini.

Dopo di ciò la discussione si concludeva con una dichiarazione del consigliere Mazzolani in cui si affermava che il gruppo comunista avrebbe approvato l'o.d.g. Bassani perché lo riteneva positivo, ed avrebbe pure approvato l'ordine del giorno Giovanardi che riteneva più completo.

Il consigliere Giovanardi dichiarava, per le stesse ragioni, il voto favorevole dei socialisti all'o.d.g. Bassani pur mantenendo il suo.

Venivano quindi messi in votazione i due ordini del giorno su riportati. Quello D.C. veniva approvato all'unanimità, mentre su quello socialista i consiglieri d.c. si astenevano, dando così ancora una volta prova di faziosità su un problema che avrebbe dovuto invece trovare più che mai concordi tutti i consiglieri.

Segnaliamo per dovere di obiettività l'assenza dei consiglieri socialdemocratici a questa seduta consiliare in cui è stato dibattuto un problema che appassiona e preoccupa in questi giorni tutta la cittadinanza imolese, per le gravi ripercussioni e conseguenze economiche che ne possono derivare a numerose famiglie di lavoratori ed a tutta l'economia cittadina.

La Festa dell'AVANTI! a Casola Canina

Domenica, 12 ottobre, avrà luogo a Casola Canina la Festa dell'Avanti!, manifestazione che chiude il ciclo delle feste «Avanti!» nell'imolese.

La manifestazione della stampa socialista a Casola Canina, ha sempre richiamato un pubblico numeroso di compagni e simpatizzanti della zona e delle frazioni limitrofe che accorrono per festeggiare assieme l'ultima festa della stampa socialista e per scambiarsi un arrivederci al prossimo anno.

Gli amici del nostro settimanale

Somma precedente L. 59.841

Famiglia Serantoni annunciano la dolorosa perdita del loro caro Narciso L. 2000

Romeo e Maria Giovanardi, per un fiore sulla tomba del compagno Narciso Serantoni, per condoglianze alla famiglia L. 300

Slamo Sempre Noi L. 200

La famiglia Mazzanti ricordando il caro Narciso Serantoni L. 2000

Famiglia G. Rivola in memoria del compagno Narciso Serantoni e per condoglianze alla famiglia L. 150

Totale L. 64.491

LO CHIEDE IL "NUOVO DIARIO,"

Un De Gaulle pour l'Italie

Alcuni mesi or sono avemmo occasione di rilevare e deplorare la benevola comprensione del Nuovo Diario verso coloro che avevano favorito l'ascesa al potere del gen. De Gaulle in Francia.

Il settimanale clericale tentò poi di voltare le carte in tavola e di limitare la gravità di tale colpevole simpatia. Oggi invece lo stesso settimanale imbalanzito forse per il successo riportato dal «referendum» sulla costituzione gollista, chiede che anche l'Italia segua la via additata dal risorgente fascismo transalpino.

«Rimane, quindi solo l'Italia», scrive il Nuovo Diario, dove si pensa di combattere il comunismo con un maggiore «attivismo» sociale ma poi si tollera il sabotaggio comunista in Parlamento, i funzionari comunisti nella burocrazia, la cooperativa comunista, i sindacati comunisti, la stampa comunista, le feste de «l'Unità».

Anche l'Italia dovrebbe adeguarsi, secondo il Nuovo Diario, al clima di intolleranza antidemocratica che sta estendendosi a tutta l'Europa Occidentale. «Il prodigioso rafforzamento delle istituzioni democratiche nella Germania di Bonn — continua il Nuovo Diario — e gli stessi ineguagliati successi della politica di Adenauer sia all'interno che all'esterno sono intimamente legati alla sentenza del Tribunale di Karlsruhe, che nel 1956 poneva fuori legge il comunismo».

Ma questa — seppure la più nota e anche la più probante — non è l'unica testimonianza della tesi sostenuta dal «Diario». In Austria il Codice penale non lascia margine alla attività anticomunistica del P.C.; nel 1955 è stato sciolto il Segretariato dei sindacati mondiali. Risultato: i comunisti hanno appena il 5 per cento dei voti e il 2 per cento dei seggi in Parlamento. In Belgio i comunisti sono stati esclusi dalle carriere statali e i loro deputati dalle Commissioni legislative. Risultato: in otto

anni — dal 1950 al 1958 — il P.C. è passato da 7 seggi a 2. In Danimarca il governo ha pieni poteri per reprimere qualunque azione antidemocratica del partito; nel Parlamento i comunisti sono esclusi dalla commissione per la difesa. Risultato: non sono riusciti a racimolare il 4 per cento dei voti e dei seggi. In Olanda tutte le associazioni comuniste e paracomuniste, strettamente vigilate, possono essere perseguite in ogni momento; il governo può revocare i funzionari sospetti; l'organo del P.C. non può pubblicare annunci ufficiali. Risultato: i comunisti sono il 6 per cento. In Svizzera il P.C. era fuori legge no dal 1949 ora non lo è più; ma solo perché qualunque sua attività anticonstituzionale sarebbe del tutto impossibile, dato che cadrebbe sotto il codice. Risultato: i comunisti non arrivano al 2 per cento.

Il quadro della situazione europea tracciata dal Nuovo Diario è esatto ma non completo: manca il panegirico dei regimi totalitari di Spagna e Portogallo ai quali i clericali nostrani guardano come meta ideale per l'invocazione politica in atto nel nostro paese.

L'Italia è ormai l'unico Paese ove, di diritto, se non di fatto, sussiste ancora la libertà per tutti i partiti e l'uguaglianza per tutti i cittadini.

Le abusive discriminazioni e le inadempienze costituzionali sono state fino ad oggi le vie per impedire lo sviluppo di una moderna democrazia e per dare ossigeno e balneazione alle forze del capitalismo.

Oggi tutta la destra, da quella democristiana a quella neofascista, chiede a gran voce l'imitazione del modello gollista. Attraverso un demagogico e illusorio riformismo si tenta di ottenere l'avallo di una parte della classe lavoratrice per una politica reazionaria: l'opportunismo socialdemocratico, oggi più che mai svolge tale funzione. Per stroncare questo pericolo che sorresta e minaccia non solo le masse lavoratrici, ma pure la stessa esistenza della democrazia in Italia e necessaria una decisa azione di classe, per superare finalmente ogni stagnazione immobilistica e portare la lotta nelle strutture stesse del capitalismo.

CONDOGLIANZE

I socialisti della Sezione «B. Buazzini», inviano le più sentite condoglianze alla famiglia Serantoni per la dolorosa scomparsa del loro caro Narciso. La nostra Redazione si associa.

NATI MATRIMONI e MORTI dal 29-9 al 5-10-58

NATI

Carella Fabio, Angeli Maurizio, Baracani Roberto, Marini Mirco, Massa Massimo, Pane Marcellino, Casadio Giuliana, Tampieri Fabrizio, Savoia Nadia, Garbesi Mariano, Manaresi Maria, Poles Pier Luigi, Castellucci Roberto, Contavalli Franco, Sartori Barbara e Ferri Maurizio.

MATRIMONI

Dante Ferretti con Anna Gollini; Nildo Scardovi con Filomena Desantis; Gaspari Pierino con Ortea Zini; Benzi Tinarelli con Albertina Ghini; Ugo Giaroni con Gentilini Natalia; Franco Brunetti con Giovanna Emiliani; Umberto Spitzampetti con Clementina Modelli; Diego Police con Angela Maria Salvini; Rina Gramantieri con Roberto Volanti; Lino Cocchi con Palma Foschi; Iaquale Veneziani con Marcello Gianerini; Umberto Ercolelli con Vita D'Ambrosio; Giulio Amadeucci con Lucia Calderoni; Rino Galvani con Eva Zambrini; Luciano Galvani con Lilia Mantovani; Elio Scala con Silvana Galeati; Cesare Giorgi con Giulia Mangoni.

MORTI

Elvira Mantoni di anni 73, Enrica Allegri di anni 78, Giovanni Campomori di anni 78, Franca Contavalli, Carolina Zanotti di anni 85, Lino Ascarelli di anni 29, Giovanni Santi di anni 75 e Ada Folli di anni 34.

Da Ermes

IMOLA - Via Verdi angolo Via Cavour

Assortimento di tessuti

CONFEZIONI DI ALTA MODA

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio a libero servizio

Magazzino generale cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio dei consumatori

La settimana sportiva

La V.S. Reno ha celebrato il cinquantenario della sua nascita festeggiando la vittoria di un emiliano in quel «Giro dell'Emilia» che tenne a battesimo nel lontano 1909 e che già per quarantadue volte ha organizzato. Era dal 1935 che il libro d'oro della corsa non veniva inciso con il nome di un atleta di casa nostra; da quando cioè Cimatti, l'anno prima, si affermò su Rossi, Simoni, Preti e Bergamaschi. Ciò avvenne ventiquattro anni fa quando il vincitore di oggi non era ancora nato. Diego Ronchini infatti è un giovane: uno della ultima

leva del professionismo (lo è anche in un altro senso dell'ultima leva perché Ronchini è ancora il «soldato» Ronchini) ed è atleta sul quale si puntano le maggiori speranze. Come ha vinto il 42° Giro dell'Emilia è ormai noto: fuggito quando ancora mancavano 130 chilometri all'arrivo, unitamente al suo compagno di squadra Conti, a Metra, Zamboni e Fini, ha resistito fino in fondo malgrado sia rimasto solo con Conti a metà del tentativo e malgrado una caduta che gli ha fatto perdere oltre un minuto. Una prova di ardimento e più ancora di buona volontà e poche volte come in questa gara l'ordine d'arrivo è stato tanto veritiero. Abbiamo detto che Ronchini è un giovane, uno dei pochi che ha saputo sfondare e che ha davanti a sé una brillante prospettiva. Situazione del tutto meritata s'intende. Ma per uno che riesce quanti di questi giovani vedono infrangersi le loro speranze? Il Giro dell'Emilia, come del resto tutte le gare che vengono disputate sul finire di stagione, vedono alla partenza diversi atleti che tentano il gran passo (o che ritentano) cercando di mettersi in evidenza onde impressionare questo o quel direttore sportivo. Non sempre la cosa riesce, naturalmente, anzi nella maggior parte dei casi non riesce perché pochi sono i posti disponibili nelle varie case abbinato e non, e alcune di queste preferiscono valersi, ai fini della loro pubblicità, dell'opera di atleti già noti anche se di altra nazionalità, con la conseguenza che ogni anno molti di questi giovani si trasformano in disoccupati. E' anche questo un problema sociale: uno dei tanti che non trovano soluzione.

La storia è nota. Nel nostro Paese (e non solo nel nostro) è di norma che un ragazzo che inizia una carriera sportiva (in quegli sport in cui il denaro corre a fiumi) e che dia prova di avere qualità, quasi sempre si dedica esclusivamente alla attività sportiva trascurando (spesso appoggiato anche dal genitore) qualsiasi altra attività. Quindi egli in potenza è un professionista dello sport fino dai primi anni. Se le cose gli vanno bene, bene, se viceversa le cose gli vanno storte egli si trova nel momento più critico della sua vita ad essere un fallito, e molto spesso è tardi. Per un Ronchini o per un Baldini quindi restano delle semiplici «X» che non sanno uscire dal circolo chiuso nel quale si sono o sono stati cacciati. Il Giro dell'Emilia è stato il giro dei giovani: diversi, infatti, si sono messi

42° Giro dell'Emilia: una vittoria senza equivoci

Abbiamo fatto del tifo per Diego Ronchini perché temevamo che l'atleta imolese venisse raggiunto agli ultimi chilometri dopo aver fatto una corsa splendida, una corsa degna della «Belle époque» del ciclismo. «Belle époque» per il pubblico e per gli appassionati, non certo per i poveri corridori che arrivavano alla fine del loro martirio incapaci di profferire parola dalla stanchezza. Strade impossibili, chilometraggio che superava i trecento chilometri, biciclette pesantissime, forature all'ordine del giorno che comportavano cinque minuti come minimo per la riparazione, polvere, polvere, polvere e ghiaia: possibilità centuplicata di cadute per le condizioni terribili del fondo stradale, tutto questo gravame di difficoltà faceva del corridore ciclista un vero eroe del pedale, un «gigante della strada» come usavano definirlo i cronisti dell'epoca (inizio del nostro secolo).

Il fiore nella filatelia



Domenica 3 ottobre, alle ore 10.30, nella Sala del Palazzo Re Enzo a Bologna, alla presenza del prof. Giuseppe Gabelli, assessore all'Istruzione del Comune e di autorità cittadine ha avuto luogo l'inaugurazione della 1.ª Mostra filatelica sul tema: «Il fiore nella filatelia». Già sin dal primo giorno si è notato un grande successo di pubblico — oltre 4.500 persone hanno visitato la rassegna —. La esposizione è stata organizzata dal Circolo filatelico emiliano e rimane visibile al pubblico tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 21. La mostra chiude i battenti domenica 12 ottobre.

di queste potevano terminare con un risultato diverso. Infatti nel triplo, vinto dal francese Battiste, il nostro Gatti si è fermato a m. 14.70; nel giavellotto, vinto da Macquet, Giovanni Llevero non è andato oltre i m. 70.82; nell'asta, vinta da Balestri, con m. 4.20, il nostro Ballotta ha saltato 4.10. Pronostico rispettato invece nella gara del 10.000 ed in quella del marzello: la prima, vinta da Rha, e la seconda da Husson. Gli italiani si sono affermati nel 100 e 200 con Berruti, nel 400 con Scavo, negli 800 e 1.500 con Baraldi, nei 400h con Martini, nei 110h con Mazza, nei 5.000 con Ambu, nel lungo con Bravi, nell'alto con Cordovani, nel disco con Consolini, nel peso con Meconi e nelle due staffette.

Dopo la Russia anche la Ungheria è stata piegata dalla Germania e questa è una ulteriore conferma del progresso che i tedeschi stanno facendo nell'atletica. Fra i risultati più salienti dell'incontro sono i m. 2.07 nell'alto ottenuto dal Puell, il 3'08"6 registrato dai germanici nella staffetta 4x100 ed il 51"8 di Hanz nei 400 ostacoli.

Continuando nella serie dei lunedì della boxe al Palazzo dello Sport, questa settimana è stato di turno l'organizzatore Torri che ha presentato al pubblico bolognese quattro incontri fra professionisti. Di questi quattro incontri uno solo è andato regolarmente al limite delle die-

ci riprese: quello che vedeva alle prese il bolognese Nobili ed il belga Cossemyns e anche questo è mancato poco che seguisse la sorte degli altri. Nobile, infatti, per due volte ha toccato il tappeto ma ha potuto riprendersi e conseguire un risultato di parità che è stato accolto dal pubblico. Il primo incontro della serata fra Carati ed il lombardo Madella si è concluso alla quinta ripresa con la vittoria del bolognese per intervento medico («Madella» ha avuto il sopracciglio rotto); Vermagione ha battuto il belga Kindermans per k.o. alla quarta ripresa e Amonti, nell'incontro più atteso della serata, si è liberato di Finletti dopo appena sette minuti, cioè all'inizio della terza ripresa. In definitiva tutto si è risolto con metà dello spettacolo che era in preventivo.

Dopo oltre una settimana di gare si sono conclusi gli «assoluti» di tennis. I campionati hanno avuto a Bologna una soluzione un po' diversa da quella che era nelle previsioni. Infatti soltanto nel doppio maschile si è avuta una conferma: quella cioè della riconquista da parte del duo Pietrangeli-Sirola del titolo italiano: il quarto consecutivo. Nel singolare maschile Pietrangeli è succeduto a Merlo battendo in finale Sirola e in semifinale lo stesso Merlo; nel doppio misto la coppia Pericoli-Facchini è stata l'erede del duo Migliori-Jacobini; nel singolare femminile la Pericoli si è laureata spodestando la Lazzarino e ancora la Pericoli, in coppia con la Bellani, ha vinto il doppio femminile. La vera dominatrice di questi assoluti è stata quindi la Pericoli che ha vinto ben tre titoli nazionali: una impresa che non si ripeteva da quasi vent'anni.

Anche per quest'anno, amici tifosi del Bologna, crediamo che si debba pazientare. Probabilmente il dr. Fonti sta lavorando a settori: ha già messo in ordine (almeno così sembra) la difesa; nella mediana si nota già un certo assetto anche se Pilmak si trova ancora in fase di rodaggio ed anche se qualche volta avviene che qualcuno giri a vuoto, e fra gli avanti qualche sprazzo lo si vede se non altro in Vukas e in qualche tiro (ancora rari se vogliamo) di un Pivatelli vecchia maniera. Evidentemente questo reparto Fonti non l'ha ancora potuto esaminare attentamente. Comunque anche domenica il Bolo-

IL CAMPIONATO DI BASKET

Nessun colpo di scena nella prima giornata

Il massimo campionato di pallacanestro ha preso il «Via» domenica senza dar luogo ad alcun colpo di scena.

Al Palasport bolognese erano di scena nella prima giornata il «Santipasta» e la «Fonte Levisima»: due squadre dalle indiscusse capacità tecniche, ma che in questa prima «uscita» di campionato hanno un po' deluso. E' stata infatti, quella delle due squadre, una prestazione alquanto mediocre e tutt'altro che entusiasmante, nonostante non vi sia mai stata, per tutto l'arco dei quaranta minuti di gioco, la netta supremazia di una squadra sull'altra. Anzi diremo, che fino all'ultimo non era dato intuire quale delle due compagini riuscisse al termine dell'incontro ed avere la meglio. Ha vinto il «Santipasta» 57-54, ma non è stata una vittoria convincente. E' stata una vittoria conquistata più per le insufficienze dell'avversario che per le capacità dei bolognesi. Non si dimentichi infatti, che se i canturini avessero saputo sfruttare le diverse occasioni favorevoli che gli si sono presentate mentre l'incontro toglieva al termine, il risultato avrebbe potuto benissimo essere capovolto. E anche in questo caso nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo.

Anche l'«Oransoda-Virtus» non ha avuto la vita facile a

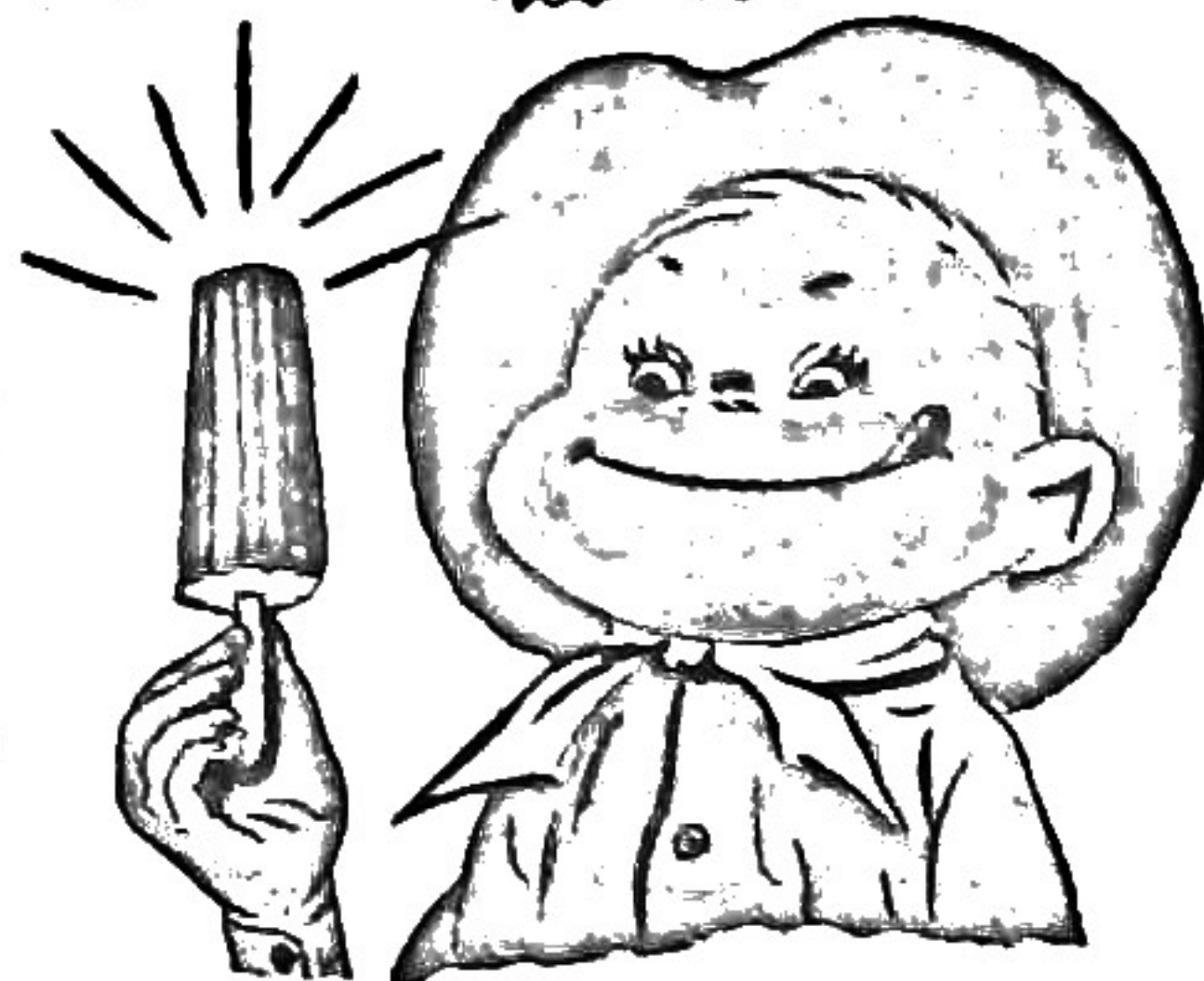
Venezia contro la «Rever». Il gioco velocissimo dei lagunari ha messo infatti più volte in difficoltà i bolognesi, i quali giungevano al termine del primo tempo in svantaggio di tre punti 33-36; svantaggio che riuscivano però ad annullare nella ripresa quando il gioco dei veneziani, provati per lo sforzo compiuto nei primi venti minuti di gioco, si è fatto più lento e fallito. L'incontro è terminato con la vittoria dei petroniani con il punteggio di 67-58.

La terza squadra bolognese, la «Moto Morini» ha invece battuto nettamente la «Lazio» 90-57. La classe e la potenza messa in mostra dai ragazzi di Fontana, è stata veramente notevole e a nulla è valsa la buona volontà dei laziali che, fra le altre cose, lamentavano in questa prima partita di campionato l'assenza non motivata di Margheritini, una delle più preziose pedine della compagine romana.

I campioni d'Italia del «Simmenthal» sono usciti vittoriosi 69-61 dal temuto confronto con i carenti della «Jonis»; mentre invece la «Stella Azzurra» che era riuscita a terminare la prima parte della gara con la «L. Pesaro» in vantaggio di tre punti, crollava irrimediabilmente nella ripresa, cedendo così ai pesaresi per 66-49. Infine la «Stok» di Trieste ha avuto facilmente ragione del debole «Livorno» 61-40.

Er. Te.

Gelati
PINI
ice cream



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

BOLOGNA - Via Pratello 88 - Tel. 225897

COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali
Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!

COOPERATIVA AGRICOLA

BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione Industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellateci!
Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

TELEFONI **OILCOKE** TELEFONI
3793-4171

IMOLA - VIA ASPROMONTE, 13 - IMOLA

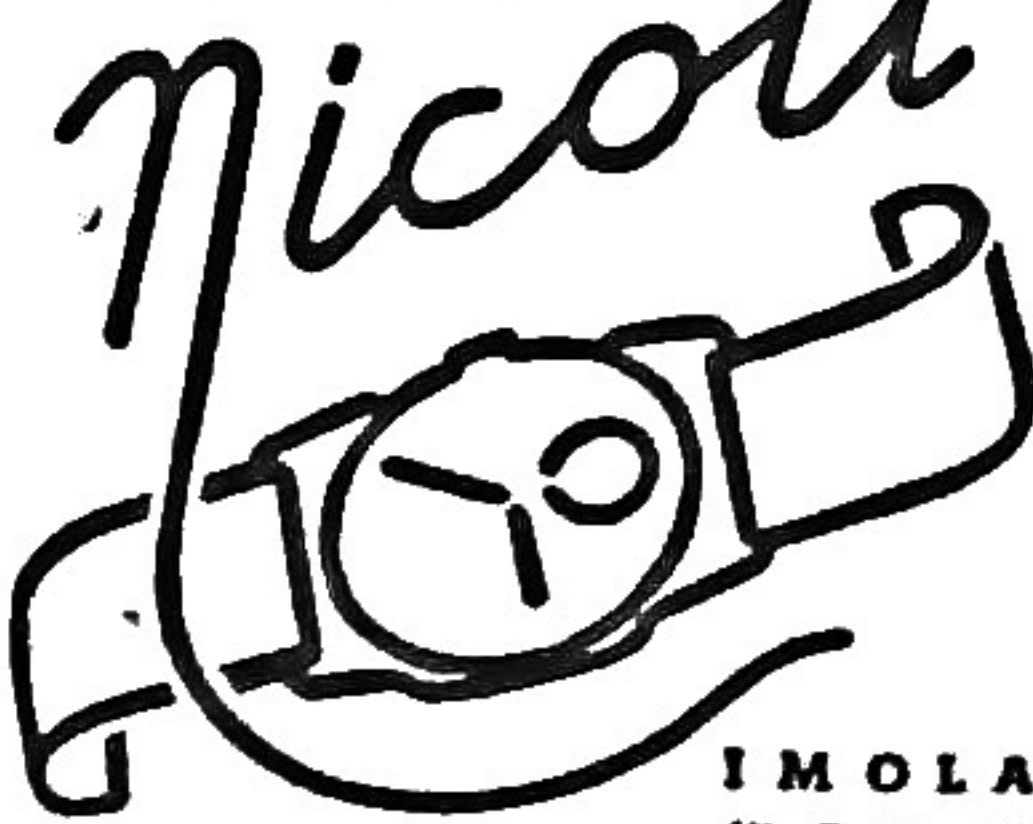
CARBURANTI • LUBRIFICANTI

Combustibili liquidi e solidi
Trasformazioni Impianti Centrali
Gomme Dunlop - Ceat

RICORDATE: **OILCOKE**

Garanzia di Serietà
Garanzia di Servizio

OROLOGERIA
OREFICERIA



IMOLA
Via Emilia, 109

Riparazioni garantite

Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

LEGGETE
mondo
operaio

Rivista di politica e cultura diretta dall'Eni.

PIETRO NENNI
Esce ogni mese. E' la rivista di ogni democratico.

Ricca
assortimento
orologeria
svaghi
e articoli
a prezzi
modici